

ESPRESSIONE DELL'IDENTITÀ ETNICA FRA ITALOAMERICANI DI WASHINGTON, D.C.

A Thesis
submitted to the Faculty of the
Graduate School of Arts and Sciences
of Georgetown University
in partial fulfillment of the requirements for the
degree of
Master of Arts
In Italian Studies.

By

Jonathan Henry Stern, B.A.

Washington, DC
December 11, 2015

Copyright 2015 by Jonathan Henry Stern
All Rights Reserved

ESPRESSIONE DELL'IDENTITÀ ETNICA FRA GLI ITALOAMERICANI DI WASHINGTON, D.C.

Jonathan Henry Stern, B.A.

Thesis Advisor: Anna De Fina, Ph.D.

ABSTRACT

This research project examines the expression of ethnic identity among members of the Italian American community in the Washington, D.C. metropolitan area. The study is based on the theory of identity as a social construction, as explained by researchers such as Anna De Fina, Zygmunt Bauman, and Judith Butler, among others. With this approach in mind, the study design is based primarily on interviews with 13 Italian Americans who live in the Washington, D.C. metro area. Through an analysis of these interviews, a few main themes through which the participants express their ethnic identity as Italian Americans are identified: food, family, travel to ancestral hometown, and stereotypes. For each theme, specific examples are drawn from the corpus of interviews and analyzed in an attempt to show how the participants express their ethnic identity. Examples include linguistic strategies such as code-switching and the repetition of Italian words, shared “Italian” values, narratives focused on immigrant ancestors, and concern over negative stereotypes about Italian Americans. Despite the fact that interviewees express a variety of identity types – be they regional, immigrant, Italian, or Italian American – it is clear that their ethnic identity plays an important role in their everyday lives.

I would like to express my gratitude to Dr. Anna De Fina for her patience and guidance throughout this endeavor. I am also grateful for the support and encouragement provided by my parents, family, friends, and in particular my incredible wife Katie, especially during the more difficult times. A special thanks goes to all those who participated in this project, for generously taking the time to share their stories and insights with me.

Vi ringrazio,
Jonathan Stern

Indice

Introduzione	1
Capitolo 1: Identità, etnicità, e gli italoamericani	4
1.1 Definizioni dell'identità	4
1.2 Riflessioni sull'identità nell'epoca postmoderna	5
1.3 Judith Butler: genere e identità	6
1.4 La costruzione dell'etnicità	7
1.5 Gli italoamericani: panorama storico	9
1.6 Il risveglio etnico	10
1.7 L'etnicità simbolica	11
1.8 L'etnicità scelta	12
1.9 Il "crepuscolo" dell'etnicità italoamericana	13
1.10 Contro il "crepuscolo" dell'etnicità italoamericana	15
1.11 Studi etnografici sull'etnicità italoamericana	16
1.12 Conclusione	24
Capitolo 2: La metodologia	26
2.1 Gli obiettivi dello studio	26
2.2 Reclutamento dei partecipanti	26
2.3 Profilo dei partecipanti	29
2.4 La ricerca: interviste e osservazioni	31
2.5 L'Analisi: i temi principali	33
2.6 Indicatori di italianità	36
Capitolo 3: L'analisi	38

3.1 Cibo	38
3.2 Famiglia	50
3.3 Viaggio al paese d'origine	63
3.4 Stereotipi	67
3.5 Italiano o Americano?	71
3.6 Conclusione	74
Conclusioni generali	76
Appendice A	82
Appendice B	83
Appendice C.....	86
Bibliografia	87

Introduzione

La storia degli italiani immigrati negli Stati Uniti è conosciuta ed evoca l'immagine di migliaia di italiani che attraversano l'oceano in cerca di nuove opportunità e di un futuro migliore. Gli italiani sono arrivati negli Stati Uniti in particolare durante l'epoca della grande migrazione al volgere del XX secolo. Tra gli anni 1881 e 1920, infatti, circa 4,1 milioni di italiani hanno lasciato l'Italia per gli Stati Uniti (Nelli 41). Il periodo dopo la seconda guerra mondiale ha apportato una nuova epoca di migrazione italiana verso l'estero, questa volta meno sostanziale: tra gli anni 1946 e 1968, sono arrivati circa 725.000 immigrati italiani negli Stati Uniti e Canada (Monticelli 17).

Questi periodi di grande migrazione hanno dato luogo alla diaspora italiana negli Stati Uniti. Gli italoamericani hanno avuto e continuano ad avere un grande impatto sulla società americana nel suo complesso. Gli immigrati affrontavano una nuova vita negli Stati Uniti; portavano con sé delle proprie tradizioni, dei pensieri, dei comportamenti. Insomma, portavano con sé una cultura diversa e uno stile di vita distintivo. Nonostante le difficoltà che hanno dovuto affrontare, il successo degli italiani negli Stati Uniti è innegabile, soprattutto quando si considerano i loro numerosi discendenti. Oggi le persone di stirpe italiana rappresentano uno dei gruppi etnici più grandi negli Stati Uniti. Secondo i dati raccolti dal U.S. Census Bureau, si stima che ci siano stati 17.235.854 persone di origini italiane negli Stati Uniti nel 2013 ("Total Ancestry Reported"). L'eredità italiana ha ancora un ruolo significativo nella vita di molti italoamericani, come è evidente nelle tracce della

cultura e dello stile di vita degli antenati che sono ancora presenti nella vita degli italoamericani moderni.

La ricerca presente vuole esaminare l'identità di un gruppo di italoamericani nella zona di Washington, D.C., una città che solitamente non viene considerata come un centro di forte migrazione come New York o Chicago. Tuttavia, esiste una comunità italoamericana a Washington, D.C., che nel 2013 era costituita da 15.988 persone. Il numero di italoamericani che abitano nei territori circostanti è anch'esso notevole: nelle zone di Montgomery County e Prince George's County, Maryland e Fairfax County, Virginia, c'era un totale di circa 104.316 abitanti italoamericani nel 2013 ("Total Ancestry Reported").

Lo studio attuale è un tentativo di gettare luce sulle espressioni di identità etnica del gruppo di italoamericani abitanti in questa zona. La prima parte del primo capitolo è dedicata alla discussione dei concetti di identità ed etnicità. Basandosi sulle idee di Anna De Fina, Zygmunt Bauman, Judith Butler e altri studiosi, questa parte del capitolo stabilisce la cornice teorica dello studio. L'idea di fondo è che l'identità è una costruzione sociale che viene creata ed espressa dagli individui; perciò l'etnicità, che fa parte dell'identità individuale, è anch'essa una costruzione sociale. La seconda parte del capitolo esamina il caso degli italoamericani e le teorie sull'etnicità come "simbolica" di Herbert Gans, "scelta" di Mary Waters, e come "crepuscolo" di Richard Alba. Queste teorizzazioni non si basano su una percezione dell'etnicità come una costruzione sociale; si basano invece su una percezione assimilazionista dell'etnicità, una prospettiva che viene criticata da studiosi più

recenti come Rudolph Vecoli, Salvatore Primeggia, e Joseph Varacalli. L'ultima parte del capitolo esamina alcuni studi etnografici importanti sull'etnicità italoamericana.

Il secondo capitolo sulla metodologia dello studio propone le domande di ricerca:

1. *Come esprimono la loro identità etnica gli italoamericani di Washington, D.C.?*
2. *Quali sono i temi che emergono in conversazioni sul tema?*

Nello stesso capitolo si descrive il reclutamento dei 13 intervistati e si fornisce un profilo di ognuno di loro. La raccolta dei dati è esposta tramite la descrizione dei metodi utilizzati: le interviste e le osservazioni. L'ultima parte del capitolo chiarisce la struttura e i metodi usati per l'analisi del corpus di interviste.

L'analisi delle interviste è esposta nel terzo capitolo tramite una serie di temi principali discussi dai partecipanti: *cibo, famiglia, viaggio, e stereotipi*. Per ogni tema, ci sono esempi estratti dal corpus di interviste che evidenziano come i partecipanti esprimono la loro identità. Alla fine del capitolo si analizzano le risposte alla domanda, "Do you feel more Italian or American?", che ha stimolato delle conversazioni interessanti sull'identità.

Il quarto capitolo contiene una discussione dei risultati principali dello studio e include alcune riflessioni sulle limitazioni, le possibili implicazioni, e le direzioni di ricerca future.

Capitolo 1: Identità, etnicità, e gli italoamericani

1.1 DEFINIZIONI DELL'IDENTITÀ

Identità: come la possiamo definire? In anni recenti, l'identità è stata frequentemente analizzata nel campo delle scienze sociali. È un concetto piuttosto difficile da spiegare e come conseguenza, come vediamo nella seguente citazione, ci sono varie prospettive su come definirla:

Identity can be seen and defined as property of the individual or as something that emerges through social interaction; it can be regarded as residing in the mind or in concrete social behavior; it can be anchored to the individual or to the group. Furthermore, it can be conceived of as substantially personal or as relational. (De Fina, "Discourse and identity" 265)

Nel passato, l'identità è stata rappresentata come qualcosa di isolato e personale. Questa prospettiva "classica" è abbastanza statica perché l'identità viene percepita come un insieme di caratteristiche che appartengono ad una persona.

La discussione su come percepire l'identità negli anni recenti, però, ha dato luogo a un nuovo punto di vista che sottolinea il rapporto tra identità e comunicazione. Secondo questa nuova prospettiva, l'identità non viene considerata un'espressione individuale e isolata; al contrario, l'identità viene percepita come costruita ed espressa in modo collaborativo. Questo approccio dà enfasi al ruolo della comunicazione come luogo principale della costruzione dell'identità (De Fina, "Discourse and identity" 264). Il lavoro di alcuni studiosi è fondamentale per capire

che cosa implichi una visione dell'identità come costruzione sociale. Tra di loro sono i sociologi Zygmunt Bauman, Anthony Giddens, e Stuart Hall, e la filosofa femminista Judith Butler; questi studiosi insieme hanno contribuito in modo sostanziale alla creazione di un paradigma socio-costruzionista.

1.2 RIFLESSIONI SULL'IDENTITÀ NELL'EPOCA POSTMODERNA

Il sociologo Zygmunt Bauman riflette sull'impatto dell'epoca postmoderna nella costruzione dell'identità. Nel suo libro *Work, Consumerism and the New Poor*, Bauman parla delle caratteristiche della vita postmoderna, confrontandola con la vita premoderna. Secondo lui, l'identità dell'individuo nell'epoca premoderna era fortemente legata al suo lavoro. A quei tempi era comune iniziare una carriera e poi proseguirla in modo coerente. Perciò, il lavoro forniva una base stabile e fissa su cui la gente poteva costruire l'identità (Bauman 25-26).

Bauman dice che nell'epoca moderna, l'individuo ha il compito di "costruire il sé": cioè, "building one's own social identity if not fully from scratch, at least from its foundation up" (27). Oggi è difficile costruire l'identità tramite il lavoro perché i lavori duraturi sono rari. Quindi, "...the prospect of constructing a lifelong identity on the foundation of work is, for the great majority of people [...], dead and buried" (Bauman 28). A causa della natura instabile della vita moderna, Bauman sostiene che è essenziale essere flessibile e "...better to keep each current identity temporary, to embrace it lightly, to make sure that it will fall away once the arms are open to embrace its new, brighter, or just untested replacement" (28).

Giddens e Hall caratterizzano la vita moderna in una maniera simile a Bauman. Il periodo in cui viviamo è molto diverso dai periodi precedenti: per esempio, lo sviluppo della comunicazione di massa ha come risultato la condivisione globale di informazioni e fornisce alla gente tante opzioni diverse per quanto riguarda lo stile di vita (Giddens 4-5). Per costruire le nostre identità, dobbiamo “negotiate lifestyle choices among a diversity of options” (Giddens 5). Hall pensa che la costruzione dell’identità sia un processo in continua mutazione, ponendo l’accento anche sul ruolo importante del discorso:

...identities are never unified and, in late modern times, increasingly fragmented and fractured; never singular but multiply constructed across different, often intersecting and antagonistic, discourses, practices and positions. They are subject to a radical historicization, and are constantly in the process of change and transformation [...]
(17).

1.3 JUDITH BUTLER: GENERE E IDENTITÀ

Il genere è un aspetto che fa parte delle nostre identità, e ci sono varie interpretazioni e teorie sulla natura del concetto. La filosofa femminista Judith Butler è una delle studiose più autorevoli per le sue riflessioni sul genere. Nel suo libro *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, Butler parla del genere come qualcosa di non ereditario. Butler pensa che non ci sia un gruppo di caratteristiche fisse che lo definiscono e sostiene invece che il genere viene imparato ed espresso.

Secondo Butler, il genere si costituisce nella performance che viene ripetuta continuamente nel contesto sociale. Per dimostrare la sua idea di performance del genere, Butler fa un paragone tra il genere e il copione dell'opera teatrale:

Hence, gender is an act which has been rehearsed, much as a script survives the particular actors who make use of it, but which requires individual actors in order to be actualized and reproduced as reality once again. ("Performative acts" 526)

L'affermazione principale di Butler è che il genere è qualcosa che si "fa" invece di qualcosa che si "ha". Considerato che il genere è soltanto una parte della nostra identità, si può ragionare che ci sono altri aspetti delle nostre identità che vengono "fatti" in modo analogo, come l'etnicità.

1.4 LA COSTRUZIONE DELL'ETNICITÀ

Come il genere, anche l'etnicità fa parte dell'identità di una persona. E come nel caso dell'identità, ci sono diverse idee su come interpretare e definire l'etnicità. In generale, i membri di un gruppo etnico vengono definiti tramite alcuni aspetti principali: un'eredità culturale distinta, un'identità condivisa, e la credenza che hanno antenati comuni (Healey 1601). Alcune teorie considerano l'etnicità come "primordiale"¹. Altre teorie si concentrano sulle circostanze fuori dall'individuo e le influenze di queste sull'etnicità².

vii_____

¹ Secondo la prospettiva "primordiale", l'etnicità viene attribuita agli attributi biologici e fissi che si trovano dentro l'individuo. Si veda Isaacs (1975) e Novak (1971), per esempio.

² Questa prospettiva è chiamata "circumstantialist". Si veda Glazer & Moynihan (1975), per esempio.

Negli anni recenti, c'è una nuova prospettiva sulla percezione dell'etnicità che riflette le nuove idee sull'identità: cioè l'idea della costruzione dell'etnicità nel contesto sociale. Come spiega De Fina:

Although it may be true that ethnicity is often related to language, race, or cultural tradition, the specific ways in which these symbolic connections are made radically change from one context to the other. In addition, the circumstances that draw groups and individuals toward or away from ethnic affiliations can be understood only based on in-depth analyses of when and how ethnic loyalties are drawn in concrete social arenas ("Code-switching" 373).

Secondo questa prospettiva, l'etnicità è una costruzione sociale che viene continuamente rinnovata. Healey sottolinea inoltre l'idea della costruzione sociale dell'etnicità, dicendo che l'etnicità può essere completamente falsa perché è soggettiva:

In fact, the claim of shared peoplehood may be exaggerated or even false; what is important is that people accept it and behave as if it were real. Thus, ethnicity and ethnic groups can be "social constructions" based on subjective perceptions and shared understandings that may have little or no basis in objective fact (1602).

1.5 GLI ITALOAMERICANI: PANORAMA STORICO

I gruppi etnici europei sono al centro della discussione dell'etnicità negli Stati Uniti; fra questi gruppi sono gli italoamericani, un gruppo etnico con una lunga storia nel paese. Per capire meglio la discussione dell'etnicità degli italoamericani, bisogna brevemente ripassare la loro storia migratoria.

Tra gli anni 1881 e 1920, circa 4,1 milioni di italiani sono immigrati negli Stati Uniti (Nelli 41). La maggioranza degli immigranti è venuta dalle regioni del sud³ e dalle isole, Sicilia e Sardegna, il cosiddetto Mezzogiorno. Infatti, tra gli anni 1876 e 1930, si stima che 80% degli immigranti siano venuti dal Mezzogiorno, la zona italiana più povera (Klein 309). Gli immigranti affrontavano alcuni ostacoli per quanto riguarda la loro assimilazione nella società americana, come la questione problematica della razza. Non venivano considerati né bianchi né neri; secondo Barrett e Roediger, erano persone "in-between" (8-9). Gli immigranti italiani dovevano affrontare razzismo e discriminazione a causa della pelle scura e della povertà, e venivano associati a stereotipi negativi (Richards 173). Gli stereotipi negativi li rappresentano come ignoranti, indolenti, superstiziosi, e predisposti al crimine (LaGumina 109). Insomma, la posizione iniziale degli immigranti italiani nella scala sociale era bassa e la loro integrazione nella società americana pareva molto improbabile. La maggior parte degli immigranti abitava nelle enclavi delle città industriali come New York, Chicago e Boston; questi quartieri erano piuttosto isolati dal resto della popolazione. Nel suo studio *The Urban Villagers*, il sociologo Herbert Gans parla di una comunità italoamericana di Boston. La sua descrizione

ix—

³ Puglia, Basilicata, Calabria, Campania, Abruzzo e Molise.

degli italoamericani come *urban villagers* riflette la natura provinciale e isolata delle loro vite.

Nonostante queste difficoltà di assimilazione, gli italoamericani si sono guadagnati posti di rilievo nella società americana con successo. Ci sono varie ragioni per la mobilità ascensionale degli italoamericani, come il nuovo ambiente di unità nazionale creatosi durante la seconda guerra mondiale, e la forte inclinazione della seconda generazione di italoamericani a integrarsi nella società americana (Alba, "The Twilight" 50-51). Alcuni indicatori dell'integrazione degli italoamericani sono lo spostamento dalle "Little Italies", nelle zone urbane, ai sobborghi, e la crescita del numero di matrimoni misti tra italiani e persone di altri gruppi etnici (Alba, "The Twilight" 54). Oggi gli italoamericani hanno raggiunto livelli uguali, e in certi casi superiori, per quanto riguarda il livello di istruzione e reddito in confronto alla popolazione generale (Egelman 12-15). È chiaro che hanno raggiunto una posizione abbastanza elevata nella società americana; di conseguenza, gli italoamericani spesso vengono citati come esempio di una comunità immigrata di successo (De Fina, "Code-switching" 374).

1.6 IL RISVEGLIO ETNICO

Come già indicato, la discussione dei gruppi etnici negli Stati Uniti spesso coinvolge la storia degli italoamericani, proprio perché si sono ben assimilati alla società americana. Gli anni settanta e ottanta sono stati un periodo di grande dibattito sulla natura dell'etnicità dei gruppi di stirpe europea. I discendenti dei gruppi "etnici bianchi", come gli italoamericani, hanno raggiunto un posto nel ceto

medio. Il periodo è stato caratterizzato dal “risveglio etnico” che consisteva in un nuovo interesse nell’identità etnica di questi gruppi, evidente nei media, nell’arte, nella letteratura, e nella politica. Il nuovo senso di etnicità fra queste persone ha stimolato un ritorno al passato attraverso la ricerca delle radici (Kivisto 1624). Insomma l’etnicità era molto visibile durante quest’epoca, e per questi gruppi l’identità etnica è diventata qualcosa che meritava esaltazione e fierezza invece di qualcosa da nascondere.

1.7 L’ETNICITÀ SIMBOLICA

Secondo Herbert Gans il “risveglio etnico” non rappresenta una vera manifestazione di etnicità, infatti questo studioso utilizza il termine “simbolica” per descrivere l’etnicità degli italoamericani moderni (“Symbolic ethnicity” 1). Gans dice che l’etnicità dei primi immigranti era autentica perché aveva una funzione fondamentale nella loro vita; cioè, gli immigranti esprimevano sempre la loro etnicità in qualsiasi situazione. L’etnicità dei discendenti di quegli immigrati, però, viene descritta da lui come “simbolica” perché non ha un ruolo essenziale nella vita quotidiana (8).

Secondo Gans, l’etnicità degli italoamericani oggi è simile ad un hobby: “...ethnicity takes on an expressive rather than instrumental function in people’s lives, becoming more of a leisure-time activity...” (9). Quindi, un italoamericano che mangia gli spaghetti con la famiglia ogni domenica, per esempio, sta semplicemente esprimendo un’etnicità “simbolica” e privata. Attraverso l’uso dei simboli che scelgono, gli italoamericani possono richiamare la storia ed anche identificarsi con il

gruppo etnico. Gans sottolinea il ruolo della nostalgia nell'espressione dell'etnicità simbolica, dicendo che "...it is characterized by a nostalgic allegiance to the culture of the immigrant generation, or that of the old country; a love for and a pride in a tradition that can be felt without having to be incorporated in everyday behavior" (9).

1.8 L'ETNICITÀ SCELTA

Il concetto dell'etnicità simbolica di Gans è ripreso in modo simile da Mary Waters. Nel suo studio *Ethnic Options*, Waters parla delle sue osservazioni su cattolici di discendenza europea della terza e della quarta generazione. Le sue conclusioni sono simili a quelle di Gans: queste persone possono scegliere quando e come identificarsi come "etiche" attraverso le caratteristiche che percepiscono come "etiche", quali la lingua, il cibo, le feste, e le tradizioni religiose. Quindi, come spiega Waters, costruiscono un'immagine selettiva e simbolica "...of what it means to be Italian or Polish or Irish from the characteristics of their family, what they believe to be ethnic, or from a cultural grab bag of Irish, Polish, or Italian stereotypical traits" (115).

Anche se l'identità etnica è una scelta personale che per lo più non ha influenza sulla vita quotidiana, Waters nota che i suoi partecipanti si aggrappano alla loro identità etnica. La scelta di avere un'etnicità simbolica è attraente, secondo Waters, perché essa "combines individuality with feelings both of community and of conformity through an exercise of personal choice" (151). Perciò, rivendicare un'identità etnica può essere vantaggioso per una persona americana: le dà

l'impressione di appartenere ad una comunità condivisa, e allo stesso tempo, le fornisce il senso di essere una persona unica e speciale.

1.9 IL "CREPUSCOLO" DELL'ETNICITÀ ITALOAMERICANA

Richard Alba è una delle voci più autorevoli per quanto riguarda la discussione dell'etnicità italoamericana. Nel suo libro *Italian Americans: Into the Twilight of Ethnicity*, Alba sostiene che gli italoamericani rappresentano un gruppo etnico destinato a sparire, e che la nostra epoca rappresenta il "crepuscolo" della loro etnicità. Alba pone l'accento sui dati statistici ed i fattori esterni per sostenere la sua affermazione. L'affermazione di Alba, quindi, è basata sull'idea che la mobilità sociale degli italoamericani ha come conseguenza il declino dell'etnicità autentica.

Alba descrive la situazione dei primi immigranti e gli ostacoli che hanno reso difficile la loro integrazione nella società americana. Parla in particolare del forte "ethos" della famiglia⁴ che contrastava con il valore dell'individualità della cultura americana. Questo "ethos" della famiglia comportava il controllo assoluto dei membri familiari, evidente in varie forme come i matrimoni combinati e le restrizioni sui rapporti tra uomini e donne. I bambini in generale erano costretti ad aiutare l'economia familiare, quindi di solito lavoravano invece di frequentare la scuola (Alba, *Italian Americans* 31-33). Nel 1930, per esempio, si sono laureati solo l'undici per cento degli italoamericani che frequentavano i licei a New York (Covello 285).

xiii

⁴ Alba dice che il nucleo della vita sociale e del senso morale del Mezzogiorno era la famiglia allargata. Il dovere più importante dell'individuo era quello di aiutare e proteggere la famiglia in qualsiasi circostanza (*Italian Americans* 31-33).

Come già menzionato sopra, Alba dice che la seconda guerra mondiale rappresenta una svolta molto importante per gli italoamericani, perché essa ha creato una nuova idea di unità nazionale, nella quale è stato dato rilievo al contributo degli stranieri nelle forze armate. Inoltre, la trasformazione della struttura sociale ha portato all'assimilazione del gruppo, per esempio, tramite l'aumento di lavori da colletto bianco, il bisogno delle nuove generazioni di italoamericani di integrarsi nella società, ed una nuova tolleranza degli americani verso i gruppi etnici europei.

Alba paragona gli italoamericani e i WASP⁵ per verificare la sua affermazione che siamo al "crepuscolo" dell'etnicità italoamericana. Sostiene che c'è una convergenza culturale dei due gruppi, e non soltanto nei livelli di istruzione e di salario. Per esempio, Alba dimostra che gli italoamericani e i WASP hanno opinioni simili sul ruolo delle donne fuori casa e sull'aborto. Anche se gli italoamericani hanno la reputazione d'essere un gruppo con valori tradizionali, essi di fatto hanno opinioni più liberali dei WASP sull'adulterio, sul sesso prematrimoniale, e sull'omosessualità⁶ (Alba, *Italian Americans* 137). Secondo Alba, queste opinioni dimostrano che non c'è più "...a distinctive Italian conservatism on family matters" (Alba, "The Twilight" 56). In altre parole, non esiste il forte "ethos" della famiglia italiana come nel passato.

Per Alba, il numero di matrimoni tra gli italoamericani e gli altri gruppi etnici è probabilmente la prova più importante. Secondo Alba, questi matrimoni misti causeranno una trasformazione indelebile dell'etnicità italoamericana: "The rising
xiv—————

⁵ Acronimo per "White Anglo Saxon Protestant"

⁶ Queste affermazioni si basano sui sondaggi.

rate of intermarriage is bringing about a profound transformation of the Italian ancestry group" ("The Twilight" 59).

L'idea del "crepuscolo" dell'etnicità italoamericana di Alba è coerente con i concetti di Gans e Waters sulla natura "simbolica" e sulla "scelta" dell'etnicità nei tempi moderni. Questi studiosi adoperano una prospettiva assimilazionista su come percepire e definire il concetto di etnicità. Secondo questa prospettiva, l'etnicità autentica riguarda soltanto i primi immigranti, e l'assimilazione ha causato la diminuzione dell'etnicità degli italoamericani. Perciò, Alba è dell'opinione che siamo al "crepuscolo" dell'etnicità italoamericana, opinione condivisa da altri pensatori assimilazionisti come Gans e Waters.

1.10 CONTRO IL "CREPUSCOLO" DELL'ETNICITÀ ITALOAMERICANA

Alcuni studiosi contestano la prospettiva assimilazionista dell'etnicità, come Rudolph Vecoli. Lui dice che la prospettiva assimilazionista è troppo statica.

Secondo Vecoli, l'etnicità è dinamica e rappresenta una forma di adattamento:

In my conception ethnicity is protean, capable of taking a variety of forms, of being expressed in a range of behaviors, and of being revived...what is essential now as it always has been is a subjective sense of peoplehood based in common memories, and manifested in symbols that evoke those memories (a flag, a ritual, a song, a fig tree) (80).

Conzen et al. parlano della costruzione o dell'invenzione dell'etnicità, cioè l'idea che l'etnicità è un processo che "incorporates, adapts, and amplifies preexisting

communal solidarities, cultural attributes, and historical memories. That is, it is grounded in real-life context and social experience” (4-5).

Ci sono parecchi studiosi che parlano dell’etnicità italoamericana come rinnovata nel contesto sociale⁷. Salvatore Primeggia e Joseph Varacalli dicono che l’identità italoamericana è “...constantly generated as long as various elements of the Italian American community are empirically available to be appropriated in human consciousness” (248). Primeggia e Varacalli tracciano i valori italoamericani che, secondo loro, derivano dalla cultura del sud d’Italia e sono ancora evidenti. Per esempio, dicono che la famiglia ancora ha un ruolo speciale nella vita sociale italoamericana. Tuttora la riunione familiare è una tradizione molto importante, in cui il cibo ha una funzione sociale. Queste riunioni, per esempio il pranzo della domenica, hanno una funzione unificante per la famiglia italoamericana (249-250).

1.11 STUDI ETNOGRAFICI SULL’ETNICITÀ ITALOAMERICANA

C’è una scarsità di studi etnografici che esaminano l’etnicità degli italoamericani moderni – uno di questi è *The Varieties of Ethnic Experience* di Micaela di Leonardo. Con questo libro, di Leonardo aggiunge una voce importante e poco conosciuta al dibattito sull’etnicità italoamericana. Cioè, non esamina una comunità urbana considerata tradizionalmente italoamericana della costa est, come la maggior parte degli studi precedenti⁸. Invece, di Leonardo ha osservato ed ha

xvi_____

⁷ Si veda Glazer e Moynihan (1970), Juliani (1987) e Tricarico (1989).

⁸ Si veda lo studio sopraccitato *The Urban Villagers* (1962) di Herbert Gans, oppure lo studio *Italian or American? The Second Generation in Conflict* (1943) di Irving Child. Questi studi prendono in esame gli italoamericani nei quartieri di Boston e di New Haven, zone urbane della costa est che avevano forte presenza italoamericana durante quelle epoche.

intervistato quindici famiglie italoamericane che abitano nei sobborghi del nord della California. Inoltre, la diversità dei partecipanti al suo studio è notevole: hanno diversi status socioeconomici, i loro antenati sono venuti da varie regioni italiane, e rappresentano diverse generazioni, dalla prima alla quinta generazione. Per tutte queste ragioni, *The Varieties of Ethnic Experience* arricchisce la ricerca sull'etnicità italoamericana con una narrativa nuova e diversa.

di Leonardo dimostra che non esiste una narrativa unica sull'identità etnica italoamericana perché ci sono tanti fattori e contesti che influenzano la costruzione dell'identità dei partecipanti: il genere, la classe sociale, i social networks, il lavoro, e le origini familiari. di Leonardo suppone che non ci sia una cultura omogenea italiana, e quindi non esiste un archetipo della famiglia italiana che derivi da una cultura omogenea (11). I partecipanti interpretano la loro identità etnica in modi diversi e personali. Per esempio, molti parlano dell'importanza della famiglia italiana, ma non riescono a definirla. Alcuni dicono che la loro famiglia è atipica in confronto alla "tipica" famiglia italiana (di Leonardo 65-66). Ma è probabile che non esista l'archetipo della "tipica" famiglia italiana con cui si può fare un paragone. Queste "percezioni di sé" rivelano che esiste diversità dentro il gruppo etnico, e che non c'è un'identità italoamericana uniforme (di Leonardo 66).

Authentic Ethnicities di Patricia Boscia-Mulè è un altro studio etnografico, in cui l'autrice ha condotto interviste approfondite⁹ con 58 partecipanti italoamericani di Long Island, New York. Nella sua analisi, Boscia-Mulè cerca di capire come i

xvii—————

⁹ Boscia-Mulè ha utilizzato questo metodo invece di altri, come il sondaggio o l'intervista strutturata perché, secondo lei, questi ultimi possono essere influenzati dai preconetti del ricercatore (10).

partecipanti percepiscono la loro identità etnica e quindi l'autrice risponde alle domande seguenti: "How do Italian Americans perceive Italian Americans? How do they define themselves in relation to them?" (75). Boscia-Mulè rivela che il discorso dei partecipanti delle prime due generazioni è molto diverso dal discorso della terza generazione per quanto riguarda la loro percezione della comunità italoamericana. Infatti i partecipanti delle prime due generazioni spesso criticano la comunità italoamericana ed esprimono opinioni negative sugli italoamericani (77). Boscia-Mulè ci fornisce alcuni esempi per illustrare questo fenomeno, come il discorso di Beth, italoamericana della seconda generazione:

On the other side you have those like my ex-boyfriend's mother, who never left the house and never learned English, and who was very rude; she was not warm with me, she would talk harshly to me; she is not refined. I find that it tends to be the more educated, middle-class Italians who are warm and affectionate. (76)

I partecipanti parlano spesso dell'arretratezza degli italoamericani, sottolineando le qualità negative che, secondo loro, appartengono solo agli italoamericani della classe inferiore (Boscia-Mulè 79). I partecipanti come Beth vogliono prendere le distanze da questo "altro" gruppo di italoamericani poco istruito. Spesso citano gli stereotipi negativi per descrivere la comunità italoamericana in generale, mentre gli stereotipi positivi – affabilità, generosità, forti legami familiari – vengono conferiti alla persona intervistata o alla sua famiglia. La presenza degli stereotipi dimostra una preoccupazione per l'immagine degli italoamericani e la voglia di esaltare i valori positivi. Come spiega Boscia-Mulè, il discorso dei partecipanti è "...reflective

of my subjects' own conceptions of what Italian ethnicity 'ought to' be: to promote the group's image and social advancement and its reception by the host society" (87).

Gli italoamericani della terza generazione hanno un rapporto completamente diverso rispetto agli altri partecipanti dello studio. La percezione della loro etnicità viene caratterizzata dai sentimenti positivi che spesso vengono da due fonti: l'orgoglio per il mondo dell'alta cultura italiana (il Rinascimento per esempio), oppure uno sguardo nostalgico e sentimentale all'esperienza personale, come un viaggio in Italia (Boscia-Mulè 128-130). Queste persone credono anche che l'italianità sia qualcosa di primordiale o di intrinseco. Secondo Boscia-Mulè, questo pensiero dimostra che "...their ethnicity is not less authentic to them nor less significant to their sense of self and to their cultural identity" (134).

In modo simile a di Leonardo, Boscia-Mulè conclude che ci sono diverse versioni dell'esperienza etnica italoamericana. Tutte le esperienze sono valide e non dipendono da "...a carbon copy of a certain Italian, or Italian American, cultural model" (98-99). In questo modo, Boscia-Mulè contesta le idee degli assimilazionisti come Alba e Gans, pensatori che basano la loro teoria sul concetto dell'etnicità "autentica" che riguarda solo i primi immigranti. Boscia-Mulè trova un rapporto profondo fra i suoi partecipanti e la loro identità italoamericana. In particolare, Boscia-Mulè sottolinea il caso di Barbara, che sembra avere un'identità etnica astratta e simbolica:

I am Italian in my love for tradition, which is the fine ways of life, the language, the music, the food, and the passion...I am Italian in that I

lived with my parents and I cared for them, and because I speak the language, I sing Italian songs, and I have a deep respect for the culture (96).

Anche se la sua identità italoamericana sembra astratta e simbolica, Barbara la definisce come “pratica” (97) perché può scegliere quando mostrarla e quando nascondere in base alla situazione.¹⁰ Ovviamente l’etnicità italoamericana è un aspetto molto importante della sua identità personale che le fornisce un senso di appartenenza a una cultura e a una comunità unica.

Nel suo studio *Che Bella Figura!: The Power of Performance in an Italian Ladies' Club in Chicago* (1999), Gloria Nardini ha osservato le donne del Collandia Club per due anni e mezzo. Alla base dello studio è l’analisi del codice di comportamento *fare bella figura* che guida la vita sociale di questa comunità italoamericana. Nardini dimostra che l’etnicità viene espressa attraverso la performance di questo codice che ha forti radici nella cultura e nella storia italiana; così le donne costruiscono e comunicano la loro identità italoamericana nel contesto sociale del Collandia Club.

Fare bella figura vuol dire presentarsi in una luce positiva. È un concetto collegato all’apparenza fisica, allo stile, all’etichetta; insomma è l’immagine che viene proiettata da una persona. Perché il fare bella figura fa parte dell’identità italoamericana? Nardini spiega che le origini del concetto di *bella figura* si vedono nella famosa opera *Il Cortegiano* di Baldassare Castiglione, il quale creò la parola sprezzatura. La sprezzatura è la virtù del cortigiano perfetto che si riferisce alla

¹⁰ Il modo in cui Barbara parla della sua identità italoamericana come “pratica” ci fa pensare al concetto dell’etnicità “scelta” di Mary Waters, già menzionato sopra.

“maniera negletta e disinvolta di fare, dire e simile propria, di chi è molto sicuro di sé.”¹¹ Per avere la sprezzatura, il cortegiano deve esibire tutte le sue capacità – cavaliere abile, oratore eloquente, uomo elegante e attraente – con grazia e in maniera che paia naturale. Simile al codice di bella figura, la sprezzatura ha una natura performativa. Malgrado sia improbabile che molti italoamericani conoscessero l’opera di Castiglione, il concetto di sprezzatura e di bella figura è così radicato nella cultura italiana che ancora oggi lascia traccia di sé nella performance culturale quotidiana. Nardini lo evidenzia nel suo studio del Collandia Club.

Le donne del Collandia Club dimostrano attenzione al fare bella figura durante le occasioni celebrative, come le cene in cui festeggiano il compleanno dei membri. Secondo Nardini, è importante seguire le tradizioni di queste *routines* per fare bella figura. Durante la cena, per esempio, ci sono alcuni rituali: l’annuncio dei nomi delle persone celebrate; il canto di “Happy Birthday” in inglese; la foto delle donne insieme seguita dalla foto degli uomini; la torta comprata alla pasticceria italiana che viene esibita sul tavolo davanti al podio (Nardini 77).

Le riunioni sono altre occasioni per fare bella figura: “...real business seems to be conducted informally on the phone so that at the meeting *bella figura* can be executed” (Nardini 81). Come segretaria del Collandia Club per un periodo, anche Nardini ha partecipato alla performance di bella figura. Evidenzia un caso in particolare, in cui ha letto ad alta voce il biglietto di ringraziamento di un membro, in italiano e poi in inglese. Alcuni giorni dopo, quel membro l’ha lodata per la sua

xxi—

¹¹ La definizione di sprezzatura nel dizionario *Il Nuovo Zingarelli 1988*, citato in Nardini (25).

bella lettura e pronuncia, che secondo Nardini è stato un riconoscimento del suo “...part in the performance of the *bella figura*” (82).

D'altra parte, Nardini nota che le donne cercano di evitare la gaffe che provoca lo sdegno del gruppo. Questi errori costituiscono la brutta figura, e Nardini ci dà alcuni esempi di azioni o comportamenti sbagliati, come dimenticare di comprare i fiori per un evento, oppure la pronuncia errata di un nome. Infatti, nel corso della sua osservazione e partecipazione alle attività del club, Nardini ha appreso che ci sono leggi “non scritte” che le donne seguono per fare bella figura ed evitare la brutta figura. Ci sono leggi che riguardano il lavoro, come l'obbligo di aiutare nella progettazione delle feste, altre che riguardano i soldi, come il dovere di fare più soldi possibile tramite le raccolte di fondi (Nardini 87-90). Avere la capacità di capire la lingua italiana è un'altra legge legata all'importanza della tradizione. Nardini nota che l'italiano viene usato nei momenti di conversazione più importanti, quando le donne parlano degli affari del club. Per esempio, spesso cambiano lingua dall'inglese all'italiano quando vogliono comunicare un punto critico o discutere un argomento importante, come le finanze (Nardini 94-95).

Lo studio di Nardini porta alla luce il codice della *bella figura* che governa la vita sociale del Collandia Club. Le donne esperte nel fare bella figura sono quelle più stimate, e come conseguenza, più influenti del club. Nardini dimostra che questo codice culturale italiano fa parte dell'identità delle donne. Quando fanno bella figura, stanno anche “costruendo” la loro identità etnica italoamericana nel contesto sociale del Collandia Club.

Nell'articolo *Code-switching and the construction of ethnic identity in a community of practice*, Anna De Fina descrive il suo studio etnografico di un club chiamato Il Circolo della Briscola a Washington, DC. De Fina spiega che ci sono strategie simboliche linguistiche e non linguistiche che i membri utilizzano per creare un'identità etnica collettiva (378). Le strategie organizzative trattano del funzionamento del circolo ed adoperano simboli che indicano la natura italiana del circolo. Tra le strategie non linguistiche la preparazione e uso del cibo, ad esempio, ha un ruolo fondamentale nella formazione dell'identità collettiva italiana. Ci sono infatti sempre piatti italiani o italoamericani, i membri portano il cibo fatto in casa, e ci sono piatti specifici preparati per occasioni tradizionali o religiose (379). Il cibo è spesso al centro del discorso; i membri parlano della qualità del cibo, delle origini dei diversi piatti, ed anche raccontano delle storie personali che riguardano il cibo italiano (379). Il cibo è solo un esempio di una strategia simbolica che dimostra l'italianità del circolo. Secondo De Fina, le strategie linguistiche sono più importanti nella costruzione dell'identità italiana.

De Fina nota che il code-switching¹² dall'inglese all'italiano è una strategia simbolica usata per sottolineare il carattere italiano del circolo. Evidenzia il bollettino del circolo, in cui tutte le parole scritte in italiano si riferiscono al cibo ed al gioco della Briscola. Lo stesso fenomeno capita nei discorsi del Presidente, che vengono fatti tutti in inglese tranne per quanto riguarda le parole italiane legate al cibo. De Fina dice che le parole italiane non sono inserite per caso. L'uso dell'italiano

xxiii

¹² De Fina cita *Discourse strategies* di John Gumperz: "the juxtaposition within the same speech exchange of passages of speech belonging to two different grammatical systems or sub-systems" (59).

è una strategia simbolica che “...serve the purpose of indexing Italian ethnicity in connection with two vital areas of the Circolo’s life: playing cards and cooking” (383).

La lingua italiana ha anche un ruolo importante durante il gioco delle carte – infatti è necessario usarla durante le partite, anche se ci sono dei giocatori che non la sanno parlare. Per essere un giocatore capace, si devono riconoscere e sapere i nomi delle carte siciliane. De Fina spiega che i principianti devono imparare ad usare queste parole italiane, una pratica che non solo rivela i giocatori capaci, ma anche indica un’identità italiana collettiva perché “...it helps shape the club as a locus for the maintenance of tradition by inviting players to act as traditional Italian players” (388). I giocatori spesso inseriscono parole italiane nelle conversazioni al tavolo da gioco, anche se sbagliano o parlano in modo rudimentale. Secondo De Fina, l’uso dell’italiano illustra il valore simbolico della lingua, usata per sottolineare l’identità italiana dei membri (389).

1.12 CONCLUSIONE

Le autrici degli studi appena esaminati – di Leonardo, Boscia-Mulè, Nardini, e De Fina – utilizzano metodi etnografici per esaminare l’identità italoamericana perché considerano l’etnicità come costruzione sociale. Da questo punto di vista, è stato necessario osservare le azioni dei partecipanti, e soprattutto analizzare i loro discorsi per studiare le espressioni dell’etnicità italoamericana. Gli studi rivelano che gli italoamericani esprimono la loro etnicità in diversi modi e tramite diversi

simboli; questo attesta l'importanza del contesto sociale nella costruzione dell'etnicità.

Il progetto che qui presento sull'etnicità italoamericana è basato su questa prospettiva dell'identità come costruzione sociale. Nel capitolo che segue, descrivo i metodi usati per realizzare il progetto attuale, che esamina l'identità etnica degli italoamericani di Washington, DC.

Capitolo 2: La metodologia

2.1 GLI OBIETTIVI DELLO STUDIO

La presente ricerca si centra su una investigazione dell'identità etnica degli italoamericani che abitano nella zona di Washington, DC. L'obiettivo principale dello studio è di rispondere alle seguenti domande di ricerca:

1. *Come esprimono la loro identità etnica gli italoamericani di Washington, D.C.?*
2. *Quali sono i temi che emergono in conversazioni sul tema?*

Come già spiegato in dettaglio nel capitolo precedente, lo studio attuale si basa sulla teoria dell'identità come costruzione sociale che emerge principalmente nelle situazioni comunicative. Un'altra premessa del lavoro è che il discorso e anche il comportamento sociale hanno ruoli centrali per quanto riguarda la costruzione dell'identità. Perciò, per studiare l'identità etnica degli italoamericani di Washington, DC, si deve esaminare il loro discorso e il loro comportamento sociale. I metodi dello studio e le domande di ricerca sono stati formulati con questa prospettiva in mente. Nelle sezioni che seguono, descrivo il piano dello studio e i metodi adoperati per rispondere alle domande di ricerca.

2.2 RECLUTAMENTO DEI PARTECIPANTI

Esistono pochi luoghi importanti per la comunità italiana e italoamericana a Washington, DC. I due luoghi più importanti probabilmente sono la chiesa cattolica Holy Rosary e la sua vicina Casa Italiana. Holy Rosary è stata fondata nel 1913 per servire la comunità italiana della città (Brown 4). Questa tradizione continua ancora

oggi, evidenziata dalla messa cattolica celebrata in lingua italiana ogni domenica. Accanto alla chiesa c'è il centro di cultura la Casa Italiana che offre lezioni di lingua, ceramica e cucina italiana. Questi sono i due riferimenti principali di italianità a Washington, dove non esiste un quartiere italoamericano, come la "Little Italy" di altre città americane, quali New York e Chicago. Perciò, si può dire che non esiste uno spazio decisamente riconosciuto come zona "italoamericana" a Washington. Quindi per trovare dei soggetti da intervistare, ho cominciato a ricercare organizzazioni e club dedicati agli interessi degli italoamericani della città. La presenza di questi gruppi attesta la mancanza dello spazio "italoamericano" a Washington; detto in altre parole, i gruppi funzionano come surrogati di luoghi di ritrovo per gli italoamericani.

La prima organizzazione italoamericana che ho contattato è stata *The Abruzzo and Molise Heritage Society*. Il sito web dell'AMHS descrive la società in questa maniera:

The Abruzzo and Molise Heritage Society of the Washington D.C. area was established in June 2000 by a small group of Abruzzesi and Molisani (natives and descendants of immigrants) who eventually settled in the Washington D.C. area. Although the community of Italians and Italian Americans in the Washington D.C. area is rather modest, it nonetheless has a relatively large number of Abruzzesi and

Molisani who recognized the need to foster the cultural heritage of these two regions and of Italy in general¹³.

Dopo aver trovato il sito web della società, ho scritto un'e-mail al webmaster per spiegare il proposito del mio progetto di ricerca. La mia e-mail è stata inviata ad altri membri dell'AMHS, tra cui i membri direttivi della società - così ho trovato gli intervistati iniziali. La società è stata una fonte ricca per la ricerca dei partecipanti: circa la metà dei partecipanti allo studio sono membri dell'AMHS.

Inoltre, per trovare altri soggetti da intervistare, mi sono rivolto alla *National Italian American Foundation* (NIAF), la quale ha sede nella città. La fondazione è descritta così sul sito web:

La NIAF è la maggiore e più fedele rappresentazione degli oltre 20 milioni di cittadini italo-americani che vivono negli Stati Uniti. Le due più importanti finalità che la NIAF si prefigge sono quelle di far sì che gli italo-americani continuino a mantenere sempre vivo e presente il ricchissimo patrimonio dei propri valori e delle proprie tradizioni culturali, e quella di assicurarsi che l'intera comunità non dimentichi mai il grande contributo che gli italiani hanno apportato alla storia ed al progresso degli Stati Uniti¹⁴.

Visto che avevo già avuto un rapporto di lavoro con questa organizzazione, ho deciso di chiedere ad alcuni suoi membri che conoscevo di partecipare al progetto.

xxviii—

¹³Questa descrizione è disponibile sul sito web "About Our Society":
<http://www.abruzzomoliseheritagesociety.org/aboutus.htm>

¹⁴ Questa descrizione è disponibile sul sito web "Che cosa è La NIAF?":
<http://www.niaf.org/about-the-niaf/che-cosa-e-la-niaf/>

Ho trovato il resto dei soggetti grazie alla mia rete sociale e alle connessioni dei partecipanti che avevo conosciuto nel corso del-progetto. Il club chiamato *Passatempo* è stato un'altra fonte utilizzata nel reclutamento di partecipanti. Questo circolo sociale ha più di 3.000 membri e organizza lezioni di lingua italiana, occasioni sociali per praticare l'italiano parlato, e altri eventi come proiezioni di film italiani. La partecipazione alle attività del gruppo *Passatempo* non è limitata solo alle persone italiane o italoamericane, ma molti dei membri hanno radici familiari italiane.

2.3 PROFILO DEI PARTECIPANTI

Il mio obiettivo era reclutare soggetti con caratteristiche diverse – soprattutto di differenti età e generazioni. Il numero totale di partecipanti allo studio è 13. Due partecipanti sono nati in Italia e poi sono immigrati negli Stati Uniti; altri hanno padri, nonni, oppure parenti lontani che sono immigrati negli Stati Uniti. Ho scoperto che per la maggior parte degli intervistati si rintracciano le loro radici nel sud d'Italia, nelle regioni di Calabria e Abruzzo in particolare. La seguente tabella fornisce un'idea più chiara delle caratteristiche dei partecipanti allo studio:

Nome	Data di nascita/età	Sesso	Città natale	Generazione	Radici italiane
Lynn Sorbara	27/7/1955	F	Brooklyn, NY	3°	Calabria e Sicilia
Sarah Scott	53 anni	F	Woodbury, NJ	3°	Poggio Pienze, Abruzzo
AMHS Member	67 anni	M	Silver Spring, MD	3°	Castelluccio Valmaggiore, Puglia;

					Teramo, Abruzzo
Stephanie Gordon	6/7/1991	F	Howard County, MD	3°	Monte San Giacomo, Campania; Reggio Calabria
Lucio D'Andrea	28/3/1933	M	Roccamandolfi, Molise	1°	---
Edvige D'Andrea	19/11/1933	F	Pacentro, Abruzzo	1°	---
Maria D'Andrea	13/12/1962	F	Virginia del nord	2°	Pacentro, Abruzzo; Roccamandolfi, Molise
Danielle DeSimone	19/2/1992	F	Utica, NY	5°	Puglia
Gabriella Mileti	24/9/1984	F	Cleveland, OH	2° e 3°	Scido, Calabria; Padova, Veneto; Avezzano, Abruzzo; Sicilia
Nancy Coviello	7/5/1965	F	New Jersey del nord	3°	Potenza e Avigliano, Basilicata
Elissa Ruffino	---	F	Queens, NY	3°	Palermo e Agrigento, Sicilia; Salerno, Campania
Michela Greco	31/12/1989	F	Pittsburgh, PA	2°	Maierato, Calabria
Lucy Hamachek	9/12/1946	F	Washington, D.C.	2°	Roseto Valfortore, Puglia

In questa tesi si intende, per immigrato di prima generazione, una persona nata in Italia che è immigrata negli Stati Uniti. Una persona nata negli Stati Uniti con

almeno un genitore italiano viene definita di seconda generazione, quella con almeno un nonno italiano di terza generazione, e così via.

Per quanto riguarda la provenienza dei partecipanti nati negli Stati Uniti, la maggior parte non è di Washington, DC ma vi si è trasferita per motivi di lavoro. Solo quattro partecipanti con cui ho parlato sono nativi di Washington, D.C. o della sua periferia, cioè i sobborghi di Maryland o Virginia del nord. Il resto sono nati o sono immigrati in altre parti degli Stati Uniti: Pittsburgh, New York, e New Jersey, per esempio. Il fatto che tanti partecipanti vengano da altri luoghi non sorprende perché Washington ha la reputazione di una città di transito. In aggiunta a ciò, molte delle città nate dei soggetti hanno una notevole storia d'immigrazione italiana. A differenza di Washington, città come Pittsburgh e Cleveland hanno quartieri che sono tradizionalmente italoamericani.

2.4 LA RICERCA: INTERVISTE E OSSERVAZIONI

Per realizzare lo studio, ho condotto 13 interviste in totale. Le interviste sono basate su una lista di domande guida¹⁵. Nonostante la decisione di usare questa guida, le interviste sono state effettuate in maniera semi-strutturata e quindi l'intervista ha proceduto in modo abbastanza fluido, in base alle risposte di ogni partecipante e secondo l'andamento specifico di ogni interazione. Gli incontri avevano una natura abbastanza conversazionale, e come conseguenza ogni intervista è stata unica. In alcuni casi, ho potuto rivolgere tutte le domande di base. In altri casi, non ho fatto tutte le domande per restrizioni di tempo.

xxxi—

¹⁵ Si può fare riferimento alla guida all'intervista nell'appendice C

Ho eseguito tutte le interviste in un periodo di circa tre mesi durante l'estate del 2015. Ogni intervista è stata eseguita di persona in un luogo comodo e secondo le esigenze del partecipante. Ho condotto tutte le interviste individualmente, tranne quella che ho condotto in una seduta di gruppo in casa di una coppia sposata. Ho preferito condurre l'intervista di persona per avere un'interazione più coerente e personale con il partecipante. Di solito l'intervista ha avuto luogo o nella casa del partecipante o sul suo posto di lavoro. La durata media delle interviste è stata 36 minuti. L'intervista più breve è durata 14 minuti, mentre quella più lunga è durata 73 minuti. Ho ottenuto il permesso da ogni persona di registrare la conversazione e di usare il suo nome nella trascrizione e nell'analisi finale del progetto¹⁶. I partecipanti che hanno preferito rimanere anonimi hanno avuto l'opzione di fornire uno pseudonimo da usare nella trascrizione e nell'analisi finale, una situazione che è capitata solo una volta.

Ho condotto le interviste con lo scopo di stimolare una conversazione sull'identità etnica italoamericana dei partecipanti. La lista di domande è stata scritta con quest'obiettivo in mente. Ho anche cercato di essere il più neutrale possibile, cioè, di non imporre le mie idee ai partecipanti o di guidare le conversazioni secondo queste idee. Ovviamente non è possibile rimanere completamente imparziali; questo problema è una limitazione dei progetti che utilizzano l'intervista come fonte primaria di ricerca.

Per arricchire la ricerca, ho osservato degli eventi e i materiali culturali della comunità italoamericana a Washington. Durante l'anno, l'AMHS organizza vari

xxxii
¹⁶ Si può fare riferimento al documento di consenso, che è stato approvato dal International Review Board, nell'appendice B.

eventi per i suoi membri, che nella maggior parte dei casi sono italoamericani. Questi eventi normalmente si tengono alla sopraccitata Casa Italiana. Ho assistito alla celebrazione del quindicesimo anniversario dell'AMHS, per esempio. Durante la riunione, ho preso appunti sui discorsi e sui vari aspetti dell'evento.

Ogni mese, la società pubblica un notiziario che contiene informazioni relative alle riunioni recenti e ai programmi ed eventi previsti per il futuro. Il notiziario include anche degli articoli che sono scritti in inglese e in italiano. Gli articoli trattano di informazioni culturali di interesse per i membri dell'AMHS. Per esempio, il notiziario di maggio 2015 contiene due articoli che parlano di Capestrano e Mafalda, paesi situati rispettivamente nelle regioni di Abruzzo e Molise.

2.5 L'ANALISI: I TEMI PRINCIPALI

L'insieme di 13 interviste e le mie osservazioni degli eventi e dei materiali della comunità italoamericana sono i dati analizzati nell'analisi, la quale viene presentata nel capitolo seguente. Naturalmente, ogni intervista è stata unica perché ogni partecipante ha condiviso una storia diversa con riferimento alle proprie esperienze. Perciò, ogni persona ha parlato della sua identità italoamericana in una maniera molto personale.

Nonostante l'unicità delle interviste, alcuni temi comuni sono emersi più volte durante le conversazioni, in particolare i seguenti: *cibo, famiglia, viaggio al paese d'origine, e stereotipi*. La presenza di questi temi non è casuale; le domande che ho fatto hanno incoraggiato una conversazione su questi temi specifici, tranne

nel caso del cibo. In tutte le interviste, la domanda seguente ha stimolato una conversazione sul cibo: *Are there any Italian traditions that you practice?* È notevole che l'argomento sia sempre menzionato in merito alle tradizioni, visto che il cibo non viene neppure menzionato nella domanda.

Tuttavia, la prevalenza di conversazioni sul cibo non sorprende perché esiste un legame tra cibo e identità italiana. Infatti, il legame cibo-identità era già presente secoli prima dell'unificazione politica del paese (Montanari e Brombert 4-5). Durante il periodo migratorio in America, gli immigranti italiani hanno continuato a coltivare le loro tradizioni culinarie, perciò, il cibo aveva un valore simbolico nella costruzione dell'identità italoamericana (Cinotto 105).

Un discorso sugli altri temi – famiglia, viaggio, e attività italiane – esiste già nella letteratura sull'identità etnica degli italoamericani. Per esempio, Primeggia e Varacalli ritengono che gli italoamericani abbiano mantenuto un senso vitale della loro italianità, nell'articolo *Community and Identity in Italian American Life*, brevemente citato nel capitolo precedente. Questi autori sottolineano l'affermazione che gli italoamericani “...share a similar culture that includes language, values, beliefs, cuisines, recreational and aesthetic preferences, material items, and a common history” (LaRuffa 40). Nell'articolo, gli autori creano uno schema di valori italoamericani che, secondo loro, sono ancora presenti e derivano dalla cultura sud italiana. Fra questi sono i valori relativi alla famiglia, al cibo e alla partecipazione nelle società e organizzazioni italoamericane.

Secondo Primeggia e Varacalli, è indiscutibile che la famiglia fosse la cornice di riferimento principale per gli americani di discendenza italiana, sia per gli

immigranti del Mezzogiorno, sia per i membri della classe operaia che abitavano nell'enclave etnica. Adesso, sebbene molti italoamericani facciano parte del ceto medio e del ceto alto, sostengono che la famiglia abbia un ruolo centrale nella loro vita:

The continuing family-centered nature of present-day Italian Americans is a reality despite the increasing needs of the highly educated, socially mobile middle class to balance other commitments with that of the family (248).

Gli autori ammettono che, nel corso degli anni, il sistema di valori che riguarda la famiglia è cambiato. Ad esempio, è probabile che gli italoamericani moderni non diffidino completamente dei forestieri. Tuttavia, ancora importante è il principio che "...the only one you can really count on is the family" (249). Esiste anche il principio di rispetto, secondo cui i figli devono onorare i genitori e i nonni, e il nome della famiglia.

Primeggia e Varacalli considerano il ruolo sociale del cibo e la sua importanza nella vita familiare italoamericana. La riunione familiare, essenziale per la coesione della famiglia, gira attorno al cibo. La riunione è un'occasione celebrativa per i membri della famiglia, in cui possono godere del cibo e della convivialità. Questo tipo di riunione è importante soprattutto perché ha una natura unificante: "These gatherings are the vehicles through which family members commit themselves to future economic and social exchanges" (250).

Riguardo al tema del viaggio, tutti i partecipanti hanno raccontato narrative sulle loro esperienze in Italia. Come spiega Vecoli, negli anni recenti, tanti

italoamericani ricercano le loro radici familiari: “...in their search for roots, many journey to ancestral *paesi*, scour archives and cemeteries, and reestablish ties with long-lost cousins” (81). Questa concezione è coerente con lo studio attuale: i soggiorni ai paesi degli antenati sono particolarmente significativi per gli italoamericani che ho intervistato.

L'appartenenza ai gruppi volontari è anche importante per molti partecipanti; tramite questi gruppi, possono realizzare delle attività italiane con altre persone della stessa etnicità. L'AMHS, che celebra le regioni di Abruzzo e Molise, è un esempio di una fondazione dedicata alla celebrazione di origini regionali, un trend sempre più comune (Vecoli 81). Primeggia e Varacalli menzionano che il numero di organizzazioni italoamericane è aumentato negli ultimi decenni, un effetto della presenza di italoamericani nel ceto medio. In generale, queste organizzazioni hanno una natura associativa invece che comunitaria, perché sono gruppi accademici, politici, o letterari, per esempio (Primeggia e Varacalli 258).

2.6 INDICATORI DI ITALIANITÀ

I temi menzionati sopra rappresentano una serie d'indicatori di italianità in quanto secondo i partecipanti si riferiscono ad aspetti fondamentali della loro identità etnica. Attraverso un esame di questi indicatori, dimostro come vengono usati come simboli, e quindi espressioni dell'identità etnica dal gruppo di italoamericani di Washington, DC.

Nel capitolo seguente, rispondo alle domande di ricerca attraverso l'analisi dei dati che ho raccolto. Seleziono certi estratti dal corpus che sono esempi illustrativi e rilevanti per ogni tema. Analizzo gli esempi con l'obiettivo di mettere in evidenza come i partecipanti dimostrano la loro identità etnica.

Il capitolo è strutturato in due parti principali: La prima è organizzata secondo i temi principali di cibo, famiglia, viaggio al paese d'origine, e stereotipi. Nella seconda parte, esamino le risposte dei partecipanti alla domanda chiave: "Do you feel more Italian or American?". Grazie a questa domanda, i partecipanti devono considerare la loro identità in termini binari.

Capitolo 3: L'analisi

In questo capitolo presento gli esempi dal corpus in modo da rispondere alle domande di ricerca, soprattutto la domanda principale: *Come esprimono la loro identità etnica gli italoamericani di Washington, D.C.?* Come già spiegato, la risposta alla domanda si basa sull'analisi delle conversazioni con i partecipanti. Nel capitolo presento i temi comuni discussi più volte dai partecipanti: *cibo, famiglia, viaggio al paese d'origine, e stereotipi*. Nell'ultima parte, esamino le risposte alla domanda: "Do you feel more Italian or American?".

3.1 CIBO

Cibo e Identità Italiana. Una questione frequentemente analizzata, e non soltanto a livello individuale, è il legame tra cibo e identità etnica. Il collegamento forte tra questi due argomenti riguarda anche l'identità collettiva di gruppi di persone. Nel caso dell'Italia, la tradizione culinaria ha un ruolo molto importante nell'identità collettiva italiana. Nel libro *Italian Identity in the Kitchen, or, Food and the Nation*, Montanari e Brombert esaminano l'importanza dei modelli gastronomici e alimentari e il loro ruolo fondamentale nella costruzione della cultura italiana. L'Italia non è stata ufficialmente unificata fino al 1861, la data che si riferisce all'unificazione politica del paese. Come sostengono gli autori, però, i modelli gastronomici avevano già contribuito per secoli alla formazione di una cultura condivisa italiana. Secondo Montanari e Brombert, la cultura "...identifies a country more accurately than political unity" (4). Inoltre, dicono che esiste "...the presence of a common sensibility, of shared styles and tastes, allow us to speak of a 'land

called Italy' as far back as the Middle Ages, when Italy was yet to come or to be imagined but when Italians already existed" (4). Quindi, si può considerare il cibo come un indicatore dell'identità condivisa tra gli abitanti della penisola che infine è diventata Italia.

Cibo e Identità Etnica. Come spiega Davide Girardelli, il cibo etnico è solitamente un indicatore dell'identità etnica di un gruppo ben definito (312). Vista la lunga tradizione del rapporto tra cibo e identità italiana, ci si aspetta che esista anche un legame tra cibo e identità italoamericana.

Simone Cinotto parla dell'importanza del cibo nell'esperienza italiana negli Stati Uniti. Il cibo è stato molto importante per due motivi: lo sviluppo economico della comunità italoamericana e la costruzione dell'identità italoamericana. Cinotto evidenzia il legame tra il cibo, il mercato, e l'identità italoamericana attraverso la sua ricerca sugli immigranti a New York:

In New York, the largest immigrant market in the country, the relationship between economic interests and the promotion of an Italian diasporic identity was particularly strong and enduring. Immigrant entrepreneurs in every line of the food business sought to link food with ethnic identity. Italian food importers, producers, wholesalers, store owners, and restaurateurs emphasized the ethnic content of their products and invoked ethnic solidarity by asking fellow Italians to keep their money in the community by buying their products and services. Since the Italian immigrant community was by

far their most important market, food entrepreneurs were always active in fostering the centrality of food in a developing diasporic *Italianità* as well as supporting Italian American nationalism. (105)

Quindi, fin dall'inizio del periodo della migrazione italiana in America, il cibo forniva un senso di identità. I cibi italiani "...retained a special symbolic value in the making of Italian American identity because of the assumption that they arrived intact from an Old World preindustrial, premodern past" (Cinotto 106).

Il cibo è ancora un indicatore centrale dell'etnicità delle persone con origini italiane, evidente nelle espressioni degli italoamericani dello studio attuale e coerente con altri studi simili. Ortoleva e Cliomedia sostengono che:

...per gli italoamericani la cucina abbia un valore particolare, che le comunità italiane in America tendano, più di altri gruppi etnici, a riconoscere e cercare proprio nella cucina un tratto distintivo essenziale. (33)

Analogamente, nello studio di immigrati italiani in Australia, De Fina dimostra che il discorso sul cibo diventa un ambito importante per la costruzione di identità locali:

...quando gli individui parlano della loro origine etnica e quindi fanno riferimento a genitori o nonni, e a paesi o città d'origine, spesso parlano del tipo di pietanze che si cucinavano e si consumavano a quei tempi o in quei luoghi, o degli ingredienti che vi si trovavano.

("Parlando di mangiare" 74-75)

Cibo, tradizione e identità nelle interviste. Considerato quanto detto sul forte legame tra cibo e identità, non è sorprendente che il cibo sia stato l'argomento menzionato più spesso durante le conversazioni con i partecipanti. Tutti i partecipanti hanno parlato del cibo, anche se non ho fatto una domanda specifica sul tema. Di solito l'argomento è emerso quando ho chiesto sulle tradizioni italiane mantenute dai partecipanti o dalle loro famiglie. La domanda quasi sempre ha stimolato una conversazione sul cibo e la preparazione di piatti tradizionali. Indubbiamente, il cibo ha un valore importante perché viene associato con le tradizioni etniche.

In certi casi i partecipanti chiaramente rivelano il nesso significativo tra cibo e tradizione, come nell'esempio seguente, un estratto della conversazione tra il ricercatore (R) e Lucy Hamachek (LH), italoamericana di seconda generazione:

(1)

01 R: Are there any Italian traditions that you practice at all?

02 LH: Oh well. A lot of them are food related.

Ovviamente Lucy è conscia del rapporto tra cibo e tradizione; è qualcosa che esplicitamente dichiara all'inizio della sua risposta. Lei continua a parlare dei diversi dolci tradizionali pugliesi (corsivo dell'autore):

04 LH: So (.) I'm trying to think. Well there's one particular- I hesitate to call it a
05 pastry cause it isn't. There is one sweet that we make at Christmas,
06 which- all my years growing up I always thought it was just the village
07 that made it. It's called *cartellate*.

08 R: OK.

09 LH: But it turns out its actually fairly broadly diffused in Puglia. And I didn't
10 really know this until five years ago. It's almost like pasta dough that you
11 then form into these little- I don't know-. Pinch the dough and then you
12 form it into a rosette and then you deep fry it and they put honey on it.

13 R: mhm

14 LH: I think a lot of these culinary traditions in Puglia, which was a very poor
15 region, are- you can understand why these are culinary traditions. Cause
16 this particular sweet is not anything you would need any special

17 ingredients for. It's just eggs and flour. And then you put honey on it.
18 Even sugar was I think expensive.
19 R: Oh wow yeah.
20 LH: So that's one of our big traditions. One of the other Christmas traditions
21 is *zeppole*. Which are known in Naples but ours are different. It's just
22 bread dough that they make kind of wet and then they put it in hot oil.
23 And it just forms these- the Neapolitan ones look more like a donut that's
24 cut in half and stuffed with cream. But these are just bread dough- it's
25 like fried bread dough is what it is. And they sort of throw it in. It gets
26 these odd shapes like a jellyfish. We would always have those on
27 Christmas Eve. And then that's also just served with honey.
28 R: mhm
29 LH: So that's- those are big (.)
30 R: And do you make them?=
31 LH: =Christmas traditions. I make the *cartellate*. I don't make the *zeppo*- we
32 made them. We made them. *Zeppole* is the kind of thing that you eat as
33 soon as you get it out. So we used to make them until a couple years ago.
34 I haven't done them recently although my son does want to do them
35 again. But the *cartellate* I've been making those for years. As a child, even
36 as an adult, I'd go to my mom's and we would- actually my sister, my
37 mom and I would make them together because it's a fairly elaborate
38 process.

Questo esempio è caratteristico di molti dialoghi del corpus, in cui il partecipante enumera i piatti tipici associati con la sua famiglia italiana, con la regione italiana dei suoi antenati, e con le festività come il Natale o la Pasqua. Lucy spiega in dettaglio la preparazione delle cartellate e delle zeppole pugliesi perché i suoi genitori sono di Roseto Valfortore, in Puglia.

Lucy non dimostra solo un'identità italiana, ma anche un'identità regionale giacché mette in risalto la provenienza locale dei dolci. La descrizione delle cartellate non è semplicemente una spiegazione sulla preparazione di questi dolci (righe 10-12). Lucy rivela quello che ha scoperto cinque anni prima: che le cartellate non sono preparate esclusivamente a Valfortore, ma sono diffuse in tutta la Puglia. Lei continua il discorso con la sua interpretazione del perché questi dolci, fatti con ingredienti semplici come la farina, le uova, e il miele, sono tradizionali in una

regione povera come la Puglia (righe 14-17). Così Lucy esprime la sua conoscenza delle origini pugliesi delle cartellate e le ragioni per cui sono tradizionali. Da ragazzina, Lucy preparava le cartellate con sua madre e sua sorella, e ancora le prepara come tradizione natalizia. In tal modo, dimostra ancora un'identità italiana regionale.

L'espressione dell'identità pugliese viene rinforzata quando Lucy parla delle zeppole, un altro dolce tradizionale preparato dalla sua famiglia per la vigilia di Natale. Lei descrive in generale come si preparano le zeppole, e poi fa un paragone tra le forme delle zeppole napoletane e quelle pugliesi (righe 21-26), caratterizzando la versione pugliese come meno elaborata. Il paragone è un altro modo con cui Lucy dimostra la sua identità regionale pugliese.

Un ulteriore esempio dell'associazione fra cibo e tradizione si trova nell'intervista di Gabriella Mileti (GM), italoamericana di seconda e terza generazione:

(2)

- 01 R: How about any Italian traditions. Are there any that you practice?
02 GM: Yeah. There are so many Italian traditions. Especially around the
03 holidays, obviously. One thing I can think of is that we have-
04 so Christmas Eve, we have a very set menu. And that is the same menu.
05 We don't go outside of the menu. And it's a menu that not only my gran-
06 my mother uses, my grandmother used it, and my great
07 grandmother used it. So we don't really change that menu. It's
08 untouchable.
09 R: What is it?
10 GM: The first dish is angel hair, like a thin spaghetti like angel hair *capellini*
11 with *ceci* beans. Chickpeas. It's a really light and really simple first dish.
12 And then the second dish is *pesce stocco alla siciliana*. So it's the- you
13 would say the- how do you call it?
14 R: Is it- (.) is it like broth?
15 GM: Well it's almost in a broth.
16 R: Is it soup?
17 GM: It's a second dish and it's cooked in- the fish is, how do you say it. Cod.
18 R: Oh ok.

19 GM: Cod fish. And it's cooked in a tomato base. I don't want to call it a sauce. I
20 mean yes, you put the tomatoes, the peeled tomatoes. You put big green
21 olives. Basil. Capers. And then you just let it simmer in a skillet. It's like
22 the easiest thing. That's it. That's always our first dish and that's always
23 our second dish. Then my mom kind of mixes it up with the side dishes.
24 Like a salad or green beans or broccoli or whatever. But those are the
25 two things that we do not- that's untouchable.

Come nel caso di Lucy, la risposta di Gabriella tratta delle tradizioni culinarie della sua famiglia durante il periodo natalizio, specificamente del menù tramandato da parecchie generazioni. Notiamo infatti la sua ripetizione di nomi di familiari: "...my mother uses, my grandmother used it, and my great grandmother used it" (righe 06-07). Di nuovo, qui abbiamo la descrizione dei piatti tipici e degli ingredienti. Per Gabriella e la sua famiglia, il menù è così significativo e tradizionale che sarebbe incredibile cambiarlo, un sentimento ripetuto due volte con l'aggettivo "untouchable" alle righe 08 e 25 e il seguente pensiero: "So we don't really change that menu" (riga 07).

Il rapporto tra cibo e lingua. Un fenomeno evidente nel discorso di Gabriella, e anche di Lucy, è l'uso delle parole in lingua italiana, specificamente le parole che riguardano il cibo. Le parole sono evidenziate negli esempi qui sopra in corsivo: *cartellate, zeppole, capellini, ceci, e pesce stocco alla siciliana*. L'uso delle parole italiane che si riferiscono al cibo non è casuale; è una strategia simbolica che mostra l'italianità dei partecipanti. In alcuni casi, l'uso delle parole italiane rappresenta il fenomeno linguistico del *code-switching*, in cui il parlante bilingue o poliglotta utilizza due sistemi grammaticali diversi nello stesso discorso (Gumperz 52).

È facile confondere il concetto di code-switching con quello di *borrowing*, o prestito linguistico, che si riferisce a parole provenienti da una lingua che diventano parte del patrimonio linguistico di una lingua diversa. Nel discorso di Gabriella, si vede un esempio del prestito linguistico tra l'italiano e l'inglese: *spaghetti* alla riga 10, una parola italiana che fa parte del lessico inglese.

Il code-switching, però, è evidente in altre parti del discorso di Gabriella. Si nota la parola *ceci* alla riga 11, seguita subito dopo dalla traduzione in inglese ("chickpeas"). Poi dice il nome del secondo piatto, *pesce stocco alla siciliana* (riga 12), che di nuovo viene seguito dalla traduzione ("cod fish") e una descrizione del piatto. In questi casi, Gabriella non aveva bisogno di fornire i termini italiani, ma lo ha fatto per scelta. Quindi, gli enunciati italiani rappresentano indicatori di italianità che attestano la sua identità italoamericana.

Il rapporto tra lingua e cibo, e il suo valore come espressione di identità è osservabile spesso nel discorso di Gabriella, come nel seguente frammento:

26 GM: And then always finish the meal with the chestnuts or *pignolata*. Which
27 would be- it depends which region you're in. We would always call it
28 *pignolata*. They call it *struffoli*. They're the little brown balls, fried
29 brown balls of goodness. Covered with honey. And it's usually shaped in
30 a wreath. That's very traditional. And then around, for example (.)
31 around carnevale time which would be February, we make well- we call
32 them *galani*. *Galani*. Or you can call them *chiacchiere*.

Qui Gabriella parla dei dolci che sono tradizionali durante i giorni festivi e che hanno diversi nomi nelle varie regioni d'Italia. Non è sorprendente che utilizzi il nome siciliano, la *pignolata*, e quello veneto, i *galani*, per riferirsi ai dolci, perché ha radici familiari in queste zone. Ma si nota anche la presenza di altri nomi regionali, gli *struffoli* e le *chiacchiere*. È interessante che Gabriella abbia deciso di aggiungere gli

altri nomi regionali, una maniera con cui dimostra una conoscenza approfondita della cultura culinaria italiana. In tal senso, è possibile che la scelta di mostrare questa conoscenza rappresenti un'altra manifestazione di italianità.

Simile alle parole ripetute da Gabriella, nell'esempio 1 Lucy preferisce le parole *cartellate* e *zeppole*. Non sono esempi di code-switching perché non esistono le parole equivalenti in inglese. Tuttavia, è evidente che Gabriella e Lucy sono attente ai nomi italiani relativi al cibo, e che li ripetono varie volte. Il raggruppamento delle parole italiane e dialettali è importante perché rivela la competenza linguistica degli interlocutori, quindi è anche significativo come espressione di identità.

La questione dell'autenticità. L'autenticità del cibo italiano è un'altra questione che sorge nel discorso dei partecipanti. Nell'esempio seguente, Danielle DeSimone (DD) offre le sue opinioni sui ristoranti italiani:

(03)

- 01 DD: And being snobby about food. Big time. So snobby about food.
02 R: What do you mean by that?
03 DD: We basically- unless it's really good. We don't go out for Italian food
04 unless it's legitimately good and then yeah all the time. It's just so
05 disappointing. I won't order certain dishes even at good Italian
06 restaurants because I know they won't be as good as my family's
07 cooking. So I'm really snobby about that. The whole we have the- you
08 weren't here yesterday but we had this huge debate because Buzzfeed
09 made a post about bruschetta. And they said how do you pronounce
10 bruschetta? Take this poll. And 80% of Americans voting on this poll said
11 it's 'brushetta'. And the whole office is like NO! And so, a little snobbiness
12 about the pronunciation of words. A little bit.
13 R: Have you tried any of the Italian restaurants at all here in DC or heard
14 about them?
15 DD: Well. We went to Acqua al 2.
16 R: Oh at Eastern Market?
17 DD: Yes. That was good. But I will judge a menu immediately. If the menu has
18 Alfredo pasta on it. I'm done. I don't trust it. It was ok. It was pretty good.

19 But I've been hesitant again. I haven't gone to any Italian restaurants and
20 really invested any money in eating there. Because I want to ask people
21 who know if- where the good stuff is because I'm so critical that if I go to
22 a bad Mexican restaurant I'll know it's not great but I won't be like man
23 this was a complete waste of money it's so not authentic and all. But if I
24 go to an Italian restaurant and have a bad experience I'll be devastated
25 for the rest of the day. I've wasted all my money on fake food. So upset. I
26 think I take mess ups in language and food a lot more personally if it's
27 Italian. If it's Tex-Mex I won't be upset.

Il discorso di Danielle comincia con l'affermazione del suo atteggiamento snobistico nei confronti del cibo italiano nei ristoranti; così stabilisce che è capace di distinguere tra il cibo autentico e quello inautentico. Per lei, l'autenticità del cibo servito al ristorante italiano è cruciale; mangiare del cibo inautentico, o "fake" (riga 25), rappresenta uno spreco di denaro e un'esperienza sconvolgente. La sua posizione sull'autenticità riguarda solamente il cibo italiano, e non altri tipi come il cibo Tex-Mex.

Danielle indica che la sua opinione sull'autenticità del cibo deriva da due fonti: la correttezza linguistica e l'autenticità del menù. Per quanto riguarda la prima fonte, fornisce una breve narrativa sulla pronuncia della parola "bruschetta" (righe 08-12). Si vede che la pronuncia erronea della parola è imperdonabile per Danielle in quanto segno di inautenticità. L'autenticità del cibo dipende anche dal suo giudizio sul menù. Se il menù comprende dei piatti che giudica inautentici, come la pasta Alfredo, viene messa in dubbio l'autenticità del ristorante (righe 17-18).

Attraverso l'esame del suo discorso, è evidente che Danielle attribuisce importanza all'autenticità del cibo nei ristoranti italiani. In quanto persona con radici italiane, Danielle è dotata della prospettiva necessaria per giudicare

l'autenticità dei ristoranti italiani. Quindi, la sua discussione circa l'autenticità del cibo è rilevante perché fa riferimento alla sua etnicità italiana.

Il cibo: espressioni di identità non verbali. L'espressione di identità etnica non è limitata alla comunicazione verbale. Secondo Fellin (135), per gli italiani immigrati negli Stati Uniti, un semplice indicatore non linguistico, come il cibo o l'apparenza fisica, è sufficiente per indicare l'appartenenza alla comunità italiana. Tramite le mie interazioni con gli italoamericani a Washington, D.C., ho osservato delle espressioni di identità etnica non verbali. In tutte queste occasioni, il cibo ha un ruolo molto importante, come nel caso del quindicesimo anniversario dell'AMHS, ad esempio. Il tipo di cibo servito – una selezione di antipasti a buffet fornita da un ristorante italiano di Washington – era un segno dell'italianità della celebrazione, e della società in generale. Evidenzio qui alcuni esempi in cui i partecipanti mostrano l'italianità attraverso il loro comportamento.

Un esempio dell'espressione non verbale dell'identità etnica è fornito da un episodio avvenuto durante l'intervista iniziale, effettuata con Lynn Sorbara. Nata a New York, Lynn è un'italoamericana di terza generazione che si è trasferita a Washington, D.C. nel 1990 per motivi di lavoro. L'ho invitata a partecipare allo studio tramite l'AMHS, a cui appartiene da anni. Anche se non ci conoscevamo, mi ha invitato a pranzare a casa sua.

La mattina del nostro incontro, Lynn mi ha mandato un messaggio per informarmi che stava preparando il sugo per pranzo. Quando sono arrivato a casa sua, mi ha invitato ad accomodarmi al tavolo da pranzo e ha chiesto se sarebbe

andato bene pranzare “allo stile italiano”. Il pranzo si è svolto così: abbiamo mangiato un antipasto di formaggio, olive e salame. Il primo piatto era la pasta con il sugo, seguito dal secondo piatto, le polpette di carne. Dopo i piatti principali, abbiamo mangiato l’insalata, la frutta, e alla fine, il caffè preparato con la moka.

È rilevante esporre questi particolari dell’incontro con Lynn per mostrare come l’identità etnica si possa esprimere anche tramite il comportamento sociale. Il tipo di cibo servito, come il salame, la pasta con il sugo preparato in casa, e le polpette, insieme all’ordine del menù, è usato da Lynn come riflesso delle sue origini italiane. La dichiarazione che sarebbe stato un pranzo “allo stile italiano” indica un riconoscimento della natura simbolica del suo comportamento, evidente anche nel brano seguente (corsivo dell’autore):

- 01 R: What would you say, as far as traditions that you still practice? Italian
02 traditions. Are there any that you still practice?
03 LS: Let’s see. We still do the Christmas Eve fish dinner. You know, it’s funny.
04 You asked me this question, *I think I do everything Italian. I’m not sure*
05 *there’s anything American that I do.* Well, I think it’s subtle.

Qui l’affermazione di Lynn (LS) evidenzia quello che ho osservato messo in pratica durante il pranzo: è palese che la sua etnicità italiana ha un ruolo guida nella sua vita.

Un secondo esempio dell’identità etnica comunicata in modo non verbale e tramite il cibo è legato a ciò che è successo dopo l’intervista con Lucio e Edvige D’Andrea, immigrati negli Stati Uniti negli anni quaranta. Dopo la nostra conversazione, che si è tenuta a casa loro, mi hanno mostrato tre macchine antiche per preparare la pasta. Lucio mi ha mostrato due macchine che appartenevano a sua madre: una macchina usata per produrre diverse forme di pasta, e una

schiacciapattate. Edvige possiede la chitarra di sua madre, che si adopera per preparare i maccheroni alla chitarra, una varietà di pasta tipica dell'Abruzzo, la sua terra natia.

La maggior parte degli immigranti italiani proveniva da un contesto di scarsa disponibilità materiale; quindi, portare con sé i loro oggetti d'uso quotidiano aveva un significato e un valore fortemente culturale (Hobbie xvi). Nonostante le macchine di Lucio e Edvige non abbiano più una funzione pratica, conservano ancora un valore simbolico perché legate alle loro origini italiane.

Il cibo fa parte dell'identità italiana da secoli. Considerato che esiste questa lunga tradizione del legame tra cibo e identità italiana, non è sorprendente che ogni partecipante allo studio attuale ne abbia parlato. Gli italoamericani di Washington, D.C., spesso impiegano il cibo come mezzo per esprimere, in vari modi diversi, la loro identità, sia italiana, sia regionale.

3.2 FAMIGLIA

Come per l'argomento del cibo, i partecipanti spesso fanno riferimento alla famiglia. Si vede che l'idea della famiglia è considerata insieme ad altri elementi importanti dell'identità, come i valori, le tradizioni, e la lingua.

Onore, sacrificio, e la famiglia. I partecipanti spesso menzionano l'importanza della famiglia quando parlano dei valori considerati come italiani. L'importanza della famiglia è evidente nel discorso di Stephanie Gordon, per esempio, italoamericana di terza generazione: "My family is everything to me, you know. And I think that's something that I, that's always been inside of me because of my Italian heritage."

Quest'idea dell'importanza della famiglia che proviene dall'eredità italiana è rappresentativa della maggior parte dei discorsi nel corpus.

Molti dei partecipanti parlano dei doveri che hanno verso la famiglia.

Teniamo conto di questo esempio, preso dalla conversazione con Gabriella Mileti

(GM):

(05)

01 R: Do you think that there are Italian values?

02 GM: Absolutely. Absolutely. There are definitely Italian values. One thing is
03 family is first. Family, faith, and food. Certainly the family, the figure of the
04 mother is very important. Obviously there's exception, not every Italian
05 family is gonna be so family oriented or mother oriented but that's
06 definitely a family- an Italian value to put the family first. God. The
07 mother, the Madonna. And also, you know, the Italian value of almost like,
08 how do you say? The *bella figura*. I think that's a value. I think that's an
09 Italian value and it might be even shallow or whatever. But you know,
10 Italians no matter what, they might be poor or whatever but they are
11 always in public. You'll always see them dressed to the nines or they have
12 one good outfit well then they're going to wear that good outfit when they
13 go to the grocery store or go to whatever office- the doctor's. Because they
14 have a value of presenting themselves well. But not only with the way they
15 are dressed but also their *comportamento*. I dunno how do you say that in
16 English?

17 R: The way they act. Behavior.

18 GM: The way they act and behave with other people. You know, for example I
19 can think of one example that maybe- if you (.) if you were invited to
20 someone's house in Italy or to an Italian family. You wouldn't dream
21 about canceling. But, you know, Americans you would be like, oh I'm
22 sorry I can't make it tonight.

23 R: mhmm.

24 GM: That's *brutta figura*. The Italians would never do that.

All'inizio della risposta di Gabriella, si trova l'idea dell'importanza della famiglia

("family is first" alle righe 02-03). Si vede anche un riferimento al concetto di *bella*

figura, che nella letteratura è legato al concetto dell'onore della famiglia. Secondo

Primeggia e Varacalli, i genitori si aspettano che i figli imparino il significato di *bella*

figura, e, allo stesso tempo, è importante che evitino di fare *brutta figura*. Queste

aspettative comportamentali sono legate all'idea che i figli sono rappresentanti dei

loro genitori, e quindi riflettono l'onore del nome familiare (249). Richard Gambino spiega chiaramente questo dovere di proteggere l'onore della famiglia:

Not only the father, but every member of the family down to the limit of the *bambini* (roughly the age of seven) was expected to protect the established code of behavior, the onore della famiglia (*Blood of My Blood* 8).

Gabriella è l'unica partecipante a riferirsi in maniera specifica all'idea della bella figura; un fatto interessante perché, a 31 anni, è una delle partecipanti più giovani allo studio. Tuttavia, si può dire in termini più generali che il tema della famiglia è legato in varie interviste a temi come la lealtà, l'onore o il ruolo dei singoli membri come rappresentanti della famiglia di fronte alla società. Un'altra intervistata, Sarah Scott (SS), per esempio parla del dovere di rappresentare la sua famiglia in pubblico.

(06)

- 01 R: Yeah, that's great. What about- there's a question I ask about Italian
02 values. Do you think there are any Italian values?
03 SS: Oh God yeah. Church and family, right? Well family actually probably first.
04 Then church.
05 R: Do you know why you=
06 SS: =Even though those kind of intermingle.
07 R: Yeah. Yeah. Do you know why you would say that? Is it from personal
08 experience or=
09 SS: =Um just the way I was raised. Family first. Everything else is second.
10 R: Yeah.
11 SS: You know. You don't ever do anything against the family and you're the
12 ambassador for your family in the public. You don't want to shame the
13 family but you do everything you possibly can for your family. You
14 sacrifice for family. That's just the way it is.

Come nell'esempio precedente di Gabriella (estratto 05), Sarah risponde subito alla domanda sui valori italiani con il riferimento alla famiglia. Infatti, Sarah ripete la stessa idea fornita da Gabriella, tramite le stesse parole: "Family first" (riga 09).

Il tema dell'onore, e quello contrario della vergogna, emergono nel discorso di Sarah. L'idea che si deve essere l'ambasciatore della famiglia ricorda l'idea dell'importanza di fare bella figura per proteggere l'onore della famiglia. Parallelamente, Sarah dice che è necessario non gettare la famiglia nella vergogna (righe 12-13). Indica che queste sono lezioni che ha appreso tramite l'educazione: "...just the way I was raised" (riga 09). Alla fine del passaggio, tocca un argomento citato in altri esempi nel corpus: il valore di sacrificare per la famiglia.

Il bisogno di sacrificarsi per la famiglia viene menzionato da Danielle DeSimone in risposta a una richiesta di parlare dei valori italiani:

I think that- and this is along with family a little bit. Gotta do what you have to do for them. Like anything basically. My parents will basically drop everything to just run off when my grandparents got sick. My mom drove up for like three weeks and took care of them even though she had lots of stuff going on. The whole, basically, drop everything and help the family kind of thing. That's- I think that's a big one overall.

Simile al dovere di proteggere l'onore familiare, l'idea espressa da Danielle qui, cioè l'obbligo di sacrificare tutto come una necessità per assicurare il benessere della famiglia, è indicativa del filo conduttore: la famiglia è di massima importanza. Infatti è così importante che gli interessi familiari vengano prima degli interessi individuali.

Esaminiamo un ulteriore esempio del dovere di agire per il benessere della famiglia nel discorso di Elissa Ruffino (ER), italoamericana di terza generazione:

(07)

01 R: Do you think there are any Italian values at all?

02 ER: I think the value of family is strong. Great passion and creativity. I think
03 my father was really a kind of a pioneer with window dressing and he-
04 some of the- invented the puppet mannequin. And now he built this
05 company. That creativity. I think there's a great Italian creativity. Family.
06 And also I think, as I pointed out in the Fra Noi, about always doing the
07 right thing. Doing the right thing.

08 R: What do you mean by that?

09 ER: Well I guess, cause he worked so hard. And achieved so much. He always
10 was fair and honest even though people around him weren't. Kind of
11 upholding that- when he died, which is only five years ago. It will be five. I
12 gave the eulogy. And the last- and it's funny, I wrote the eulogy more than
13 a year or more before he died.

14 R: Really.

15 ER: I was on a plane and I watched a movie about Verona. Finding Juliet or
16 that one. All of a sudden my pen went to this paper I had. I put it away.
17 And I read- that day I read. It was very poignant. But I ended with, you
18 know. He always- about doing the right thing. Doing the right thing. And I
19 think that's very Italian.

20 R: You think that was kind of ingrained in him as an Italian?

21 ER: Yeah. Do the right thing for everyone. Do the right thing for your family.
22 Do the right thing for your wife. Do the right thing for your kids.

Attraverso la storia di suo padre, Elissa esprime il dovere di fare sempre la cosa giusta in modo da assicurare gli interessi della famiglia. L'atteggiamento di suo padre è piuttosto significativo per lei, come indicato dalla ripetizione dell'espressione "do the right thing" (righe 21-22) quattro volte, che inculca il messaggio del suo discorso. Inoltre, e probabilmente la cosa più notevole, Elissa crede che l'atteggiamento di suo padre sia dovuto alle sue origini italiane: "And I think that's very Italian" (righe 18-19).

Famiglia e tradizione. Si nota nel corpus il frequente discorso sulle tradizioni che i partecipanti praticano con la loro famiglia. Le tradizioni italiane che menzionano più spesso riguardano i giorni festivi, il Natale e la Pasqua. Per la maggior parte dei partecipanti, i giorni festivi sono occasioni celebrative che uniscono la famiglia.

Molti di loro devono spostarsi da Washington per arrivare nelle città natie per celebrare con la famiglia. Di solito le riunioni sono incentrate sui pasti in famiglia. Per esempio, tanti partecipanti parlano della cena della vigilia di Natale, in cui mangiano un pasto tradizionale a base di pesce.

Le feste rappresentano un'opportunità per rafforzare il vincolo della famiglia. Lucio (LD) e Edvige D'Andrea (ED) descrivono l'importanza delle riunioni per la loro famiglia:

- (08)
01 LD: When you talk about traditions, Jonathan. We- the Italians by the nature
02 of things are very traditional family. Family is very important.
03 R: Yeah.
04 LD: You know. It's just- epitome of what you do is retain that. For us, we have
05 stretched over the years to maintain traditions. Christmas. Easter. Other
06 occasion. And we all normally come together. And they love it because
07 now, our granddaughter Angela whose uh.
08 ED: She's twenty-five.
09 LD: Twenty-five. Her favorite pastime is when we celebrate Thanksgiving.
10 ED: Together.
11 LD: Christmas. I will not miss that occasion to come spend holidays with your
12 family. That's a tradition, yeah. We preserve that. And it's nice to see it's
13 being carried on and it continues that way.

Lucio menziona il Natale e la Pasqua, e anche il giorno festivo americano, il Ringraziamento. Le feste sono importanti per riunire la famiglia e per creare un senso di unità. Lucio e Edvige reiterano questa idea: "And we all normally come together" (riga 06) e "Together" (riga 10). Per Lucio, avere forti legami familiari è naturale visto che è qualcosa derivata dalla cultura italiana (riga 01). Quindi, le riunioni rappresentano manifestazioni dei forti legami della sua famiglia.

Il discorso su Angela, la nipote di 25 anni, è interessante perché è legato al desiderio di mantenere le tradizioni familiari. Lucio e Edvige sono contenti che la riunione sia apprezzata da Angela, una familiare così giovane. Vogliono che la

famiglia continui ad osservare le feste insieme, una tradizione che, secondo loro, è un riflesso dell'identità italiana. Le tradizioni vengono tramandate attraverso i familiari giovani come Angela.

La trasmissione delle tradizioni familiari alle generazioni più giovani è un argomento evidente nella conversazione con Lynn Sorbara, la quale mi ha parlato di un progetto di ricerca che tratta della raccolta di ricette della sua famiglia siciliana. Inizialmente, il progetto è stato abbastanza semplice: con l'aiuto di suoi cugini e una zia, ha cominciato a raccogliere alcune ricette per metterle insieme in un libretto. Ma Lynn spiega che lo scopo del progetto è cambiato per diventare più complesso e sostanzioso:

(09)

- 01 R: So how are you, so tell me a little more about the cookbook too. I'd be
02 interested in finding out about how you are doing it.
- 03 LS: So I started off just trying to keep the recipes that, you know, because
04 we're Sicilian, the cooking is a lot different in Sicily than it is in the rest of
05 Italy. I mean there is regional cooking but this is like- it has a lot of Arab
06 influence and it has a lot of-. We use a lot of ingredients that the rest of
07 Italy, you know. We do a lot of sweet and sour things. And so I started
08 to realize that my cousins don't even cook like this anymore. You know,
09 they don't. And none of us, you know, have the big Sunday dinners we
10 used to have when we were kids and- So, we're losing it. So I started off
11 just writing down what I knew from myself. And then I asked my cousins
12 and I have one aunt through marriage that's still alive and I'd ask them to
13 just send me their recipes of whatever they thought would be a good
14 addition. And so some people sent me some things. So as I was writing
15 them, I started to realize that each of them had kind of
16 a story, you know? And you know, well this was grandma's whatever, and
17 when did grandma make it, so I started to write a thing on top of the
18 recipe. And then the little thing started becoming bigger @@, you
19 know, like instead of it just being a paragraph saying this is my aunt
20 Josie's lamb recipe. Then I started talking about Aunt Josie and what her
21 life was like and why she was making this lamb. Then I started to realize
22 maybe this just should be a family book, a history book, and then the
23 recipes will just be inserted. So that's the hard part because now it has to
24 be a real narrative, which I wasn't doing initially. It was easier to just do
25 the little thing before the recipe. So that's kind of, and I want that really
26 because I don't have-. I was married twice and I don't have my own
27 children. I do have a niece and nephew and I want them to at least know

28 why we do some things, you know. They don't know any of the traditional
29 things that we do. We used to celebrate Saint Lucy's Day. Sicilians
30 celebrate Saint Lucy's Day. Nobody else celebrates Saint Lucy's Day.

Come si vede l'obiettivo del progetto non è più semplicemente la custodia delle ricette per i futuri membri della famiglia ma quello di raccontare la storia della famiglia, descrivere la preparazione del cibo tradizionale e spiegare il perché questo cibo viene preparato.

Lynn è consapevole che la sua famiglia, in particolare i suoi cugini, non praticano le tradizioni familiari come facevano nel passato. Esprime le sue preoccupazioni sulla scomparsa delle tradizioni: "So, we're losing it" (riga 10). Nonostante Lynn non abbia dei figli, la realizzazione del progetto è molto importante perché il libro rappresenta un mezzo attraverso il quale può comunicare ai nipoti le tradizioni e le narrative della famiglia.

Narrative familiari. Di solito le interviste iniziavano con una conversazione sulle origini italiane dei partecipanti. In modo da conoscerli meglio, ho fatto domande sui loro antenati o sui paesi degli antenati; di conseguenza, spesso mi hanno raccontato storie su genitori o nonni.

I racconti trattano delle esperienze immigratorie degli antenati. Nancy Coviello (NC), per esempio, racconta la storia di suoi bisnonni e nonni, che sono immigrati dalla Basilicata a New York durante il periodo della prima guerra mondiale:

(10)
01 NC: My grandparents actually are from the same area in Italy but they met in
02 New York and married in New York.
03 R: Oh ok.

04 NC: There's a whole family story around this that I can share or not, as you
05 wish.

06 R: No you can.

07 NC: So the story is- which I just verified four years ago. My great
08 grandparents, from the Coviello side, left Italy right before World War I.
09 And they left because the economic state basically- they were so
10 impoverished and people were starving and there was nothing there. So
11 they came first through Ellis Island to New York City. Same sort of spiel.
12 Then my grandfather stayed in Italy cause he was fully trained as a
13 blacksmith. Actually when I was fourteen, I went on this big trip to Italy
14 with my parents. I went to the forge where he trained as a blacksmith and
15 saw it. It was still operational then.

16 R: Oh wow. So cool.

17 NC: And that was really really cool. I met his best friend who was then seventy
18 years old from when he was, you know, fifteen and training.

19 R: Oh wow yeah.

20 NC: Still working there. It was a really special experience. So he was a
21 blacksmith in World War I for the Italian army. And was assigned to the
22 soldiers' houses. So he was off the front lines. Which basically saved his
23 life. After he finished all that and World War I, his parents said you should
24 come to visit us in the U.S. So he came on a tourist visa. And he actually
25 came like second class on a pretty- as it was described to me- decent ship.

26 R: mhm.

27 NC: He did not go through Ellis Island because of the fact that he was not here
28 as an immigrant. He was here as a tourist. Because he had a girlfriend in
29 Potenza waiting for him.

30 R: Oh.

31 NC: So then he got to New York City. His family had really prospered here
32 cause that was what was going on at this time. They were hardworking
33 and lots of opportunities for hardworking people. They were doing-
34 comparatively to in Italy, they were doing extremely well. So his father
35 basically said I don't want you to go back to Italy. I think that there's no
36 life for you or future for you in Italy. You have to stay here. So he took his
37 passport away so he wouldn't leave. So it was never clear to me 100% but
38 I think my grandfather was like ok with this. But he was- so then
39 eventually- I have never gotten the full picture. Only that, the girlfriend,
40 fiancée got a Dear John letter. My father is making me stay in America.
41 And that was the end of them. Which is how that he ended up meeting my
42 grandmother who separately immigrated from the same area in Italy. And
43 ended up in the same Lower East Side community and at the same church.
44 All of these kinds of things.

La storia è dettagliata e include molti particolari, come spiegazioni del perché e del come i suoi bisnonni hanno lasciato l'Italia per gli Stati Uniti. Parla delle terribili condizioni economiche in Italia che hanno causato lo spostamento della famiglia. Ci sono due riferimenti a Ellis Island, il famoso punto d'ingresso per gli immigranti a

New York. Il protagonista della storia è suo nonno e le sue esperienze come fabbro in Italia, e poi il suo arrivo negli Stati Uniti.

La storia narrata da Nancy qui è simile alla *heritage narrative*, un tipo di storia esaminata da De Fina durante le sue osservazioni sui giocatori del circolo della briscola nella zona di Washington, D.C. ("Who tells which story" 430). Queste storie trattano delle esperienze degli immigranti italiani delle generazioni precedenti. Come la storia raccontata da Nancy, i protagonisti delle *heritage narratives* sono i genitori o nonni dei parlanti. Un tema che emerge nella *heritage narrative* è la laboriosità: De Fina mette in risalto un esempio in particolare che è "...successful in creating an image of first-generation Italian immigrants as hard working and focused on coming out of their poverty" (433).

Si vede un messaggio simile nella storia di Nancy, quando parla della povertà affrontata dalla famiglia in Italia: "...they were so impoverished and people were starving and there was nothing there" (righe 09-10). Più tardi, Nancy dice che, quando suo nonno è arrivato a New York, la famiglia aveva raggiunto il successo grazie al duro lavoro: "His family had really prospered here cause that was what was going on at this time. They were hardworking and lots of opportunities for hardworking people" (righe 31-33). Nancy crea l'immagine della famiglia immigrante che supera gli ostacoli causati dalla povertà in Italia. Grazie alla laboriosità e le nuove opportunità di lavoro, la famiglia è riuscita a trovare successo nel nuovo paese.

Tramite la narrazione della storia, Nancy dimostra una conoscenza approfondita della storia migratoria della sua famiglia. La storia è anche un modo

per mostrare un legame con i valori familiari. In questo modo, è simile alle heritage narratives che De Fina descrive come “...arenas for individuals to display their ties with their Italian families and their attachments to family values” (434).

Il rapporto tra famiglia e lingua. Ci sono partecipanti che parlano del rapporto tra la loro famiglia e l'uso della lingua italiana. Lucy Hamachek (LH nell'esempio 11) e Michela Greco (MG nell'esempio 12) sono italoamericane di seconda generazione. Parlano dei genitori immigrati, la lingua, e di come la questione della lingua ha avuto un impatto sulla loro vita:

(11)

- 01 LH: And when I was born, my mother didn't really speak much English at all.
02 Even though she had worked during World War II. She had worked- I
03 think she worked like at a (.) I don't know if I should call it a tailor shop.
04 But you know, it was a place where they actually made suits. And she had
05 some specific skills. I know she told me that they used to- you know cuz at
06 that time, maybe it's still true. The high level military officials had their
07 own uniforms made. They didn't just get something off the shelf.
08 They would have it made from scratch.
09 R: Custom made.
10 LH: Yeah. So she said you know, for colonels and generals and stuff. So that's
11 where she worked. But the person who hired her was Italian and she had
12 a back room job. So she really didn't learn much English.
13 R: mhmm.
14 LH: So when I was born she spoke Italian dialect to me.
15 R: Oh ok.
16 LH: So until I went to kindergarten I really didn't speak English.
17 R: Really?
18 LH: Yeah. My parents- my dad spoke English but at home they always spoke
19 Italian. But it was a dialect.
20 R: Yeah. Yeah.
21 LH: So I learned English when I went to kindergarten.
22 R: Wow.

(12)

- 01 R: So you speak Italian right?
02 MG: Yes.
03 R: So with your parents. Did you speak or do you speak Italian at home,
04 growing up, or now?
05 MG: So, both. Because my dad worked in the steel mills there were a lot of

06 other Italians in the steel mills. He worked specifically where they mold
07 the steel. Where they create the molds. So he never- he didn't have to
08 learn English so his English is very poor. I speak to him in Italian. Dialect.
09 But mostly proper now. Then with my mom it goes in and out. Whatever
10 she feels comfortable with at the moment. But yes I did grow up speaking
11 mostly dialect and then as I got older I took a course in high school. We
12 had an Italian teacher and then at Georgetown I learned proper.

È importante notare la differenza nelle età di Lucy e Michela: hanno 68 e 25 anni, rispettivamente. Nonostante la considerevole differenza di età, esistono comunque delle similitudini nei loro discorsi. Ambedue raccontano delle esperienze lavorative dei genitori, e l'influenza che il lavoro ha avuto sull'apprendimento della lingua inglese. La madre di Lucy ha lavorato per un compatriota in una sartoria a Washington, D.C.; il padre di Michela ha lavorato in un'acciaieria a Pittsburgh, dove c'erano molti lavoratori italiani. In entrambi casi i genitori non hanno avuto bisogno di imparare l'inglese a causa della loro situazione lavorativa.

La situazione linguistica dei genitori ha avuto un impatto sulla lingua parlata a casa. Anche nel caso di Lucy, la situazione ha avuto un impatto piuttosto profondo sul suo apprendimento dell'inglese. In casa sua i genitori parlavano soltanto in dialetto pugliese; come conseguenza, non ha imparato a parlare inglese fino alla prima elementare (riga 16). L'esperienza di Michela è stata simile, dato che parla sempre o in italiano o in dialetto con suo padre, e una miscela di italiano e inglese con sua madre.

La dimestichezza con i dialetti e con l'italiano standard sembra funzionare come un simbolo d'identità etnica nel discorso di Lucy e Michela nel senso in cui ne parlano Giles et. al quando affermano che:

Ingroup speech can serve as a symbol of ethnic identity and cultural solidarity. It is used for reminding the group about its cultural heritage, for transmitting group feelings, and for excluding members of the outgroup from its internal transactions. (307)

Per Lucy e Michela, la lingua è un indicatore importante d'italianità che ha ancora un ruolo centrale nella vita. Infatti ambedue continuano ad usare la lingua italiana: per comunicare con parenti, oppure per frequentare un corso di letteratura italiana, come fa Lucy.

Michela e Lucy non sono le uniche partecipanti che menzionano la lingua riguardo alla famiglia. Altri partecipanti, in particolare quelli dalla terza generazione in su, si ricordano che i genitori e nonni parlavano in italiana o nel dialetto regionale a casa. Per loro, l'italiano non era la lingua nativa, ma riuscivano a capirlo abbastanza bene. Alcuni di questi partecipanti hanno deciso di studiare l'italiano al liceo o all'università proprio perché hanno origini italiane. Imparare la lingua è stato importante per avere un rapporto più stretto con l'eredità e alla famiglia italiana. Nancy Coviello, ad esempio, spiega la ragione per cui ha cominciato a studiare l'italiano: "I mean really honestly I just pursued this path of learning Italian. High school, college, I did a semester abroad immersion in Italy...All because of my love for my grandmother and sort of as a tribute to honor her." Dopo la morte di sua nonna, Nancy si è dedicata a conoscere meglio il paese degli antenati, soprattutto attraverso lo studio della lingua. Adesso, la conoscenza della lingua italiana è preziosissima durante i viaggi in Italia per comunicare con i parenti. Tra tutti i familiari, Nancy è infatti l'unica persona della sua generazione che sa parlare

italiano, e quindi spesso ha il compito di essere l'intermediaria fra i familiari italiani e americani. A lei piace essere il ponte tra i due mondi perché, attraverso la conoscenza della lingua italiana, riesce a comunicare con la sua famiglia italiana che porta alla creazione di un rapporto più autentico con loro. In confronto ai suoi fratelli che non sanno l'italiano, Nancy si sente più legata alla sua famiglia italiana, e pertanto, più legata alle sue radici italiane.

3.3 VIAGGIO AL PAESE D'ORIGINE

Il tema del "viaggio al paese d'origine" è un altro veicolo attraverso cui i partecipanti esprimono la loro identità. Tutti sono andati in Italia più di una volta, e quasi tutti hanno visitato i luoghi di origine della loro famiglia. Solamente un partecipante non ha fatto visita al luogo di origine della sua famiglia, probabilmente perché non è in contatto con nessun parente in Italia. C'è una grande varietà nella durata delle permanenze in Italia degli intervistati. Alcuni hanno vissuto in Italia per un periodo esteso; per esempio, due partecipanti sono di famiglie militari stazionate in Italia per qualche anno. Altri intervistati sono andati in Italia per le vacanze, per un soggiorno abbastanza breve. Gli intervistati che hanno fatto un viaggio di ritorno alle radici italiane parlano del profondo effetto emotivo dell'esperienza.

Maria D'Andrea è la figlia di Lucio e Edvige, nativi di Roccamandolfi in Molise e Pacentro in Abruzzo. Ha parlato del suo primo viaggio in Italia, un regalo di laurea dai suoi genitori. Maria (MD) descrive l'impatto emotivo della sua esperienza:

(12)

01 MD: The most beautiful thing was when I went to my- I saw both my parents'
02 villages. I saw the homes where they were born. Where they, you know,
03 spent their early years until they were like 14. Yeah 14 years old.

04 R: mhmm
 05 MD: But I mean you know. To meet these people that I had only known
 06 through stories of my grandparents and my parents was incredible. To
 07 meet my grandfather's sisters. And my grandmother on my dad's side
 08 didn't have anybody left anymore in terms of siblings. Just like nephews
 09 and whatnot. My mom's side of the family there were still some folks left
 10 but. To go and just to like- and look at these people and look at their faces.
 11 I'm like oh my God! I see- you are my relation! Like my family.
 12 R: Yeah. Yeah.
 ((interruzione della conversazione))
 13 MD: But it was amazing. I mean I saw the houses where they were born. And I
 14 went into my mom's house. My father's house is not owned by his family
 15 anymore. So all you can do is kind of look at it from the outside but. There
 16 were also stories about what they did when they were growing up and
 17 you know. The church was the focal point of the village or the piazza was
 18 or something. But it was pretty remarkable. I mean you know. Yeah.
 19 Because I did- that trip was a graduation gift so it was like seeing a lot of
 20 Italy. But you didn't really see Italy, for me, until I went to see my parents'
 21 villages. Because Italy to me was really not (.) well. When you talk about
 22 who (.) the Italian people and who they are and their roots and where
 23 they come from. It wasn't Rome, it wasn't Florence or Venice. It was my
 24 mom and dad's villages. So, it was very cool.
 25 R: Yeah. Yeah. And you've been back since then?
 26 MD: Yes. I have had the good fortune to go. And just last time I went was three
 27 years ago. Took my fiancée. He had never been to Italy. And I made it a
 28 point to go- our focus was the two regions. To go to my parents' villages.
 29 And you know, to show him that this is me. This is who I am.

Durante la sua permanenza in Italia, Maria ha visitato i paesi in cui i genitori sono cresciuti, e ha conosciuto i suoi parenti italiani. È stata una nuova esperienza illuminante, nella quale si è accorta delle sue radici italiane: "...look at these people and look at their faces. I'm like oh my God! I see- you are my relation! Like my family" (righe 10-11). Si vede nel discorso che questo ritorno alle radici è stato un'esperienza molto significativa per la giovane Maria. Il regalo di laurea è stato un giro del paese con tappe a città come Firenze e Roma. Ma Maria è convinta che, per lei, si trova la vera esperienza italiana nei villaggi dei genitori: "But you didn't really see Italy, for me, until I went to see my parents' villages" (righe 20-21). Attribuisce questo fenomeno alla natura della gente italiana: "When you talk about who (.) the

Italian people and who they are and their roots and where they come from. It wasn't Rome, it wasn't Florence or Venice. It was my mom and dad's villages" (righe 21-24).

Verso la fine del passaggio, Maria parla del suo viaggio più recente in Italia con il fidanzato. Di nuovo, mette in rilievo le visite ai villaggi: "And I made it a point to go- our focus was the two regions. To go to my parents' villages. And you know, to show him that this is me. This is who I am" (righe 27-29). Il legame tra la sua identità e la casa ancestrale viene chiaramente sottolineato con questa affermazione. È stato importante portare il suo fidanzato ai paesi dei suoi genitori in modo da mostrargli un aspetto centrale della sua identità.

Nel corpus emergono molti altri esempi in cui il partecipante parla dell'effetto emotivo del viaggio in Italia. Tra questi vediamo quello di un membro dell'AMHS (M):

(13)

- 01 R: So would you say that your Italian heritage is important to you?
02 M: It is. And it's almost like it's more important now than when I was
03 growing up. I knew I was Italian. No one tried to hide it. We went- you
04 just- I grew up out in Silver Spring. In just kind of a mixed community.
05 There were all nationalities and religions there. Yeah I went to Catholic
06 school, but (.) there wasn't anything made of, oh the Irish, or the this or
07 the Germ- it just wasn't. Wasn't like that. So you really didn't-. And then
08 growing up we really didn't do too many things that were associated with
09 Italians.

Per questo partecipante, l'interesse per le origini italiane è recente perché, da ragazzo, non faceva "...too many things that were associated with Italians" (righe 08-09). La sua famiglia non abitava in una zona italoamericana, e come mi ha detto, non faceva delle cose "italiane" come mangiare la pasta. Di conseguenza, non aveva un rapporto forte con un'identità italiana, anche se è stato consapevole delle sue radici italiane: "I knew I was Italian" (riga 03).

Questo partecipante ha parlato a lungo delle sue visite recenti in Puglia e in Abruzzo, le regioni di suoi nonni. L'opportunità di visitare il paese di sua nonna in Puglia è stata emozionante perché, quando era più giovane, aveva un rapporto stretto con lei. Ma anche la visita al paese del nonno, che non ha conosciuto, è stata un'esperienza ugualmente impressionante:

- 10 M: It wasn't really until more recent and there was, you know, interest in it
11 and interest like, oh there's this culture. And I had the opportunity to visit
12 and I liked it. If I didn't have, quote, relatives still over there, there
13 probably wouldn't be that but the fact that when you get over there, they
14 are so welcoming I mean, really really really. That will back up that
15 welcoming thing. They overwhelm you with kindness, with hospitality.
16 That they're going to arrange some big dinner or big lunch for you. And
17 when we went to this town of Monticelli. This is my grandfather's
18 relatives. They basically had this (.) big festa on a Sunday night. Most of
19 the town was there. Then they- there was an old school house that was
20 shut down. And they, you know, I guess it's still owned by the town. They
21 opened it up and that's where they had this festa and it was all about us.
22 R: Wow really?
23 M: Yeah. So all these people were coming in. You're doing your best broken
24 Italian to say hi and great looking town here. And you tell them yes you
25 come from Washington, DC, the capital. That type of thing, so.
26 R: Yeah. Well that's amazing.
27 M: It was and it really does, at least for me. It really touches you deep inside.
28 It really does.

È evidente che il suo interesse per le radici italiane è stato suscitato in modo particolare dalle esperienze in Italia. Il nuovo atteggiamento verso le sue origini proviene dall'apprezzamento per la cultura italiana e il fatto che abbia dei parenti da visitare. L'intervistato evidenzia le qualità dei parenti italiani, ripetendo parole che hanno una connotazione positiva come "welcoming", "kindness", e "hospitality". Il discorso continua con la storia sulla festa organizzata per celebrare la sua visita nel paese, un'esperienza commovente per lui: "It really touches you deep inside" (riga 27). Il viaggio in Italia rappresenta una maniera con cui si può sentire più legato alla sua eredità italiana, e quindi, alla sua identità italiana.

Come già menzionato, alcuni intervistati hanno vissuto in Italia. Una di questi è Sarah Scott (SS), che ha abitato a Napoli per tre anni. La sua identità italiana deriva dalle sue esperienze in Italia, in particolare a Poggio Pienze, il paese dei suoi nonni:

(14)

01 SS: During that time, my mother became very very ill and so she was in the
02 hospital. My dad had to go out to sea. So what happened was that my
03 sister got sent off to some friends to live with and a family friend who was
04 a priest took me and a suitcase and an Italian-English dictionary and
05 deposited me in Poggio Pienze.

06 R: Wow.

07 SS: And I lived there all summer.

08 R: Oh wow.

09 SS: So it was immersion. Yeah. I have, you know, fairly close connection
10 then and I think this experience also made me much more culturally
11 Italian. Cause it was from ten to thirteen and then living with my
12 Italian family for an entire summer. These people were basically
13 strangers and they agreed to take me in. So anyway, I have other
14 siblings. I'm one of four and I'm the only one that's really involved
15 with the Italian culture.

16 R: You think mainly probably because of that.

17 SS: I think so. It was the experience that was the catalyst.

Sarah si sente più italiana rispetto ai suoi fratelli perché ha passato tanto tempo in Italia, e anche un'estate completamente immersa nella cultura della famiglia italiana. Questo è un altro esempio dell'importanza dell'argomento del viaggio in Italia e del suo impatto sull'identità; in questo caso, Sarah lo percepisce come un catalizzatore della sua identità italiana: "...I think this experience also made me much more culturally Italian" (riga 10). In confronto ai suoi fratelli, Sarah si sente più italiana, e di conseguenza, ora è l'unica "...involved with the Italian culture" (righe 14-15).

3.4 STEREOTIPI

Ho chiesto ai partecipanti cosa pensavano degli stereotipi sugli italoamericani. Boscia-Mulè evidenzia che gli stereotipi esistenti nella società

influenzano la percezione che gli italoamericani hanno di se stessi (1999: 85). Nello studio attuale, tutti i partecipanti, tranne uno, fanno riferimento alla mafia. La percezione dell'italoamericano come mafioso è uno degli stereotipi più comuni: “[T]he vile defamation of Italian Americans as mafiosi and as vulgar louts has become a standard part of American psychology, reinforcing the prejudice that Italian American culture is innately criminal...” (Gambino, “Are Italian Americans” 163-164). La presenza di conversazione sulla mafia in risposta alla domanda sugli stereotipi italoamericani, quindi, non è inaspettata.

Lo stereotipo dell'italoamericano mafioso, oppure criminale, spesso viene discusso insieme alla questione dei media: “You see it even in the media and even in the films. The Italian- or the gangster is always gonna be Italian. It’s a shame...” (Mileti). Il film *The Godfather* e la serie televisiva *The Sopranos* sono le due opere menzionate più spesso riguardo a questo argomento. Le opinioni su *The Sopranos* sono tutte sfavorevoli, mentre ad alcuni intervistati piacciono *The Godfather*, anche se ammettono che il film raffigura gli italoamericani come mafiosi:

I loved the movies. I don’t think that everyone is in the mafia. They’re just good movies. And I like watching those cause they do have the traditions that a lot of Italian Americans families have. Like the cooking and the Italian weddings and stuff like that. All the mafia stuff is, you know, not really us. (Gordon)

I partecipanti solitamente prendono le distanze dallo stereotipo dell'italoamericano mafioso:

(15)

01 R: Do you think there are any stereotypes about Italian Americans at all?

- 02 SS: Um you know. I think in media there is just because we Italians have
03 written books and made movies. In the news, what do you hear about on
04 the news. The good stuff or the bad stuff? The stuff that's juicy, that stuff.
05 That's what people- if it's normal, nobody really pays attention to it.
06 R: Exactly yeah.
07 SS: I take it with a grain of salt the mafioso- whatever. But my family is as far
08 away from that as possible. I come from priests and stuff you know.
09 R: Right.
10 SS: I don't even know anybody like that.

In questo frammento, Sarah Scott (SS) immediatamente menziona i media nella sua risposta alla domanda: a suo avviso, il sensazionalismo è la causa principale della presenza degli stereotipi. Parla dello stereotipo del mafioso e del fatto che la sua famiglia sia completamente diversa da quell'immagine: "But my family is as far away from that as possible" (righe 07-08). Sarah di nuovo si dissocia dall'immagine mafiosa, dicendo "I don't even know anybody like that" (riga 10). Edvige D'Andrea ripete un'idea simile: "Some people that are not too knowledgeable. They associate Italians with mafia. That's the only thing they know. And I never heard of mafia until I came to the United States. Because in Abruzzo I never did." Edvige critica delle persone che associano l'immagine della mafia agli italiani e utilizza un esempio dalla sua vita per dimostrare la falsa natura dello stereotipo. In questo modo, anche lei prende le distanze da questo luogo comune.

La condanna dello stereotipo del mafioso è diffusa nel corpus, ma è anche interessante esaminare il contesto in cui viene inserita nel discorso. Nell'esempio seguente, Lynn Sorbara (LS) esprime la fierezza delle sue origini italiane e l'importanza di trasmetterla ai suoi nipoti:

- (16)
01 LS: That's where my arrogance comes from. And I feel like we've contributed
02 in every way. We've contributed art, science, music, philosophy, language,
03 anything that you can imagine. The Italians, the Romans, the Renaissance
04 had a huge impact on civilization. And to not have some of that pride. I

05 can't pass on the culture and I can't pass on the art, but I can pass on the
06 pride. To have pride in that, I think is important because they're
07 bombarded by *The Sopranos*, and they don't see the other part of it. They
08 don't see, necessarily, you know they- I mean I'm a *Godfather* fan believe
09 me, I love the *Godfather*. But that's only a small part of what the Italians
10 are. So I want them to have pride in knowing that their half Italian.
11 R: Since you brought up *The Sopranos*, do you think there are still
12 stereotypes about Italian Americans today?
13 LS: Oh yeah. I think that, hmm. When I was growing up, for sure, everyone
14 thought that if you were Italian you were a gangster.
15 R: mhmm
16 LS: I'm 60 years old. So when I was growing up, you said you were Italian,
17 they'd say, oh you're in the mafia?
18 R: mhmm
19 LS: You have family in the mafia? That was the first thing. Not, you were
20 descendent of Leonardo da Vinci? Or whatever. No. Are you in the mafia?
21 And so, we were sort of not telling people a lot about our lives because it
22 was always suspect, you know?

Qui Lynn inizia il discorso con un ragionamento sulle ragioni per cui è fiera delle sue origini italiane. Attraverso i riferimenti ai romani e al Rinascimento, Lynn illustra che la gente di stirpe italiana ha contribuito alla civiltà occidentale in tanti campi: l'arte, la scienza, la musica, la filosofia, e la lingua (righe 02-04). Quindi è il patrimonio culturale che la rende orgogliosa della sua eredità italiana.

Ma questo discorso ottimista cambia subito quando si parla di stereotipi negativi. Secondo lei, esiste un problema causato dai media: che gli italiani vengono rappresentati in una luce negativa. Si riferisce specificamente ai *Sopranos* e anche *The Godfather*. A suo parere, lo stereotipo più problematico per gli italoamericani è l'immagine del mafioso. È uno stereotipo che ha dovuto affrontare per molti anni.

In questo esempio, Lynn crea una dicotomia fra due immagini. Da un lato si trova l'immagine degli italiani colti e l'idea che, nel corso della storia, gli italiani hanno contribuito a numerosi avanzamenti culturali. Alla riga 20, si vede il riferimento a Leonardo da Vinci come l'esemplare dell'immagine positiva. Questa è

la rappresentazione degli italiani che la rende orgogliosa; è l'immagine con cui Lynn si identifica e che vuole dimostrare alle prossime generazioni. Dall'altro lato esiste lo stereotipo del mafioso che, secondo lei, è l'immagine dominante, soprattutto quando era più giovane: "So when I was growing up, you said you were Italian, they'd say, oh you're in the mafia?" (righe 16-17). Secondo lei, è inquietante bollare tutti gli italiani come mafiosi. Attraverso la dicotomia delle due immagini, Lynn cerca di allontanarsi dallo stereotipo mafioso, e invece, promuove l'identità legata all'immagine positiva. Visti tutti questi riferimenti alla mafia come lo stereotipo predominante, è chiaro che si tratta di un argomento significativo.

3.5 ITALIANO O AMERICANO?

Molti intervistati hanno difficoltà a rispondere alla domanda "Do you feel more Italian or American?" È una domanda che costringe il parlante a contemplare la sua identità etnica in termini binari. Le risposte sono interessanti da esaminare perché, in generale, i partecipanti esprimono un'appartenenza a un'identità mista, o ibrida, tra italiana e americana. Questa è la risposta più comune nel corpus, a prescindere dall'età o dalla generazione del partecipante.

Esaminiamo la risposta fornita da Stephanie Gordon (SG) nel frammento seguente:

- (17)
- 01 R: How about as far as like, what ethnicity you identify as. Do you feel more
02 Italian or American?
- 03 SG: Um Italian American. Definitely more so now than I ever did. I always
04 identified myself as an Italian when I was younger. But then I sort of grew
05 into becoming more of an American with Italian traditions. I never lost my
06 Italian identity. So I definitely- it's really strong right now. I'm only half
07 Italian so people ask me what I am I always say I'm Italian because the

08 other stuff really doesn't matter to me as bad as it sounds. It doesn't. My
09 Italian side is so overpowering that it's just like I'm Italian. Everybody
10 who- like my friends. They consider me an Italian. They are like you're
11 definitely the Italian one of the group. So everyone- my name is just
12 correlated Italian. Even though my name is Stephanie Gordon. It doesn't
13 really work but, um, yeah I've always identified as an Italian American.
14 R: Much stronger than- what's your father's side?
15 SG: My father is a mixture of like tons of different stuff. So he's um Latvian,
16 Austria, Hungarian, Russian. Think there's something else. But they've
17 been in America for so long. They're definitely just like, as bad as this
18 sounds, they're like white. I'm not. I don't consider myself a white person.
19 R: Oh really?
20 SG: I'm an Italian American.

Il punto illustrativo da notare è l'affermazione di Stephanie sulla sua identità etnica mista: "I don't consider myself a white person. I'm an Italian American" (righe 18-20). L'affermazione è notevole soprattutto perché, Stephanie è la partecipante più giovane allo studio. Secondo lei, non si può categorizzare un'italoamericana come bianca; è una prospettiva interessante sull'etnicità fornita da una persona di 24 anni.

Stephanie riconosce che la sua identità è mista tra americana e italiana: "But then I sort of grew into becoming more of an American with Italian traditions" (righe 04-05). Ma la sua percezione di sé è intensamente colorata dal senso di appartenenza a un'identità italiana: "it's really strong now" (riga 06) e "My Italian side is so overpowering..." (righe 08-09). Anche se lei è per metà italiana e non ha un cognome italiano, Stephanie viene chiamata "the Italian one of the group" (riga 11) da suoi amici. Le sue radici italiane sono molto più importanti delle radici paterne. È evidente che Stephanie si sente americana, però esiste anche un legame molto forte con l'identità italiana.

Anche Lucy Hamachek (LH) esprime una stretta appartenenza all'identità italiana, e allo stesso tempo, riconosce un'identità americana:

(18)

- 01 R: Would you say that- do you feel more Italian or more American?
02 LH: I feel more Italian.
03 R: Yeah? Why would you say so?
04 LH: Well it's not that I don't feel American.
05 R: Yeah.
06 LH: That's not true. But when we were gonna go to Italy the first time. At that
07 time you used to have to get this little yellow vaccination because you
08 would have to get like I dunno, yellow fever shot- there were all these
09 things they made you get if you left the country. And so I remember my
10 doctor giving it to me or he was going to fill it out. And he said nationality.
11 And I started to say Italian.
12 R: Yeah?
13 LH: I mean even though obviously I was born in this country. So I feel very, I
14 wouldn't say torn. I mean I would never leave the U.S. But my Italian
15 heritage is really important.

Lucy racconta la storia per dimostrare l'aspetto italiano della sua identità, esistente da quando era giovane. Si vede che la sua risposta alla domanda non è facile: risponde subito che si sente più italiana, poi dice, "Well it's not that I don't feel American" (riga 04). La percezione d'essere una persona con un'identità italiana e americana mista è ancora più evidente nel discorso di Gabriella Mileti (GM):

(19)

- 01 GM: I always- and I go back and forth all the time. It's like, what am I? I have
02 Italian citizenship. I have spent a lot of time in Italy. But I'm also, I live
03 here in America. And I speak the language and I have American
04 citizenship. This is the country that has given me work and life and
05 everything.
06 R: Yeah.
07 GM: It's hard. My- I really don't know. I guess I'm Italian American. I'm both,
08 you know. There are times that I definitely am like I'm Italian. The thing
09 is when I go to Italy I'm American to them. And I have to prove myself.
10 And I'm like well I'm Italian! And I have citizenship. I've lived here and I
11 know the language and I know the culture. I love Italy more than most
12 Italians. I'm Italian too. Why, just because I wasn't born here? Well that's
13 not fair. Then I come to America and I'm looked at as a foreigner. That
14 girl, she's ethnic or you know, she's out there. She's different. I guess I'm
15 both and it's hard.

Si vede che la questione della sua identità è problematica; di conseguenza il suo discorso viene caratterizzato dagli enunciati incerti: "I go back and forth all the time.

It's like, what am I?" (riga 01); "It's hard" (righe 07 e 15); "I really don't know" (riga 07). Secondo Gabriella, la sua identità è ibrida e fluida, perché dipende dal contesto e dalla situazione in cui si trova. Il suo discorso rivela che è attenta alle percezioni che gli altri hanno su di lei. Quando è in Italia, per esempio, Gabriella sente il bisogno di dimostrare la sua italianità. Negli Stati Uniti, ha l'impressione di essere diversa: "I'm looked at as a foreigner" (riga 13).

In questo esempio, Gabriella articola una riflessione sull'identità che viene comunicata anche da altri partecipanti: non è sempre facile definire la loro etnicità. Per alcuni, esiste la percezione d'essere situato tra due mondi: "I went through a period where I really didn't know whether I was American or Italian" (D'Andrea, Edvige). L'idea di fondo comunicata da tutti i partecipanti, però, è che attribuiscono grande importanza alla loro eredità italiana.

3.6 CONCLUSIONE

Tramite gli esempi estratti dal corpus, abbiamo visto come gli italoamericani intervistati esprimono la loro identità etnica. Gli argomenti del cibo, famiglia, viaggio al paese d'origine e stereotipi sono i più discussi nel corpus e quindi si può affermare che rappresentano i campi più significativi in riferimento ai quali viene negoziata l'identità etnica dagli intervistati.

Per esempio, il cibo, menzionato da tutti i partecipanti, è un argomento in cui spesso emerge l'uso ripetuto delle parole italiane o dialettali nella discussione dei piatti tradizionali. I discorsi sulla famiglia sono terreno fertile per esprimere i valori valutati come italiani, ad esempio l'onore, la lealtà, il sacrificio e la laboriosità. La

narrativa familiare è un veicolo per dimostrare una conoscenza approfondita delle storie migratorie degli antenati e anche un legame con i valori familiari. Le conversazioni sul viaggio in Italia dimostrano l'effetto emotivo del ritorno al paese d'origine. Il viaggio al paese d'origine rappresenta una forma di battesimo per molti partecipanti, cioè un'occasione in cui hanno l'opportunità di vedere la casa ancestrale, sperimentare la cultura, e avere un senso più stretto dell'identità etnica. I discorsi sugli stereotipi rivelano una preoccupazione con l'immagine degli italoamericani, in particolare l'immagine del mafioso. I partecipanti esprimono la voglia di allontanarsi da questa immagine negativa e si schierano con un'immagine positiva, che riguarda l'orgoglio per i contributi degli italiani alla cultura occidentale.

Infine, i partecipanti hanno difficoltà quando devono considerare la loro identità etnica in maniera binaria. Il loro contesto culturale quotidiano deriva dalla cultura americana perché sono abitanti degli Stati Uniti. Ma non negano l'impatto dell'eredità italiana sulla loro vita quotidiana; al contrario, riconoscono il suo effetto sull'identità. Come dice Lynn Sorbara: "I think I do everything Italian. I'm not sure there's anything American that I do." Gli intervistati insomma esprimono un'identità ibrida tra americana e italiana, una percezione del sé evidente nell'affermazione seguente: "Well I'm an American first. With Italian sensibilities" (Sarah Scott).

Conclusioni generali

L'obiettivo della ricerca presentata qui era l'esame dell'identità etnica di un gruppo di italoamericani residenti nella zona metropolitana di Washington, D.C. Prima di offrire delle conclusioni, ricordiamo le domande di ricerca che hanno guidato lo studio:

- 1. Come esprimono la loro identità etnica gli italoamericani di Washington, D.C.?*
- 2. Quali sono i temi che emergono in conversazioni sul tema?*

La raccolta dei dati è stata effettuata con interviste seguendo il principio che il discorso è uno degli ambiti principali della costruzione dell'identità e che la costruzione dell'identità è un processo sociale e negoziabile, evidenziato dagli studiosi come De Fina, Bauman, Giddens, e Hall. Per quanto riguarda le domande di ricerca, abbiamo visto che i temi ripetuti più spesso quando analizziamo il corpus sono cibo, famiglia, viaggio al paese d'origine, e stereotipi, e che questi temi e ambiti sono quindi considerati dagli intervistati come centrali per l'espressione dell'identità etnica.

Il corpus contiene numerosi discorsi sul cibo, i quali confermano l'idea che le comunità italoamericane cercano e riconoscono nella cucina un tratto distintivo essenziale (Ortoleva e Cliomedia 33), e che il cibo diventa un ambito importante per la costruzione d'identità locali (De Fina, "Parlando di mangiare" 74-75). I partecipanti dimostrano una conoscenza delle tradizioni culinarie regionali e le mettono in risalto tramite la descrizione del come, quando e perché questi piatti vengono preparati. Come indici di espressione dell'identità si trovano infatti nei loro

discorsi sull'argomento il *code-switching*, cioè l'alternanza di codice e la ripetizione di parole italiane e dialettali. Questi fenomeni linguistici sono considerati nella letteratura strategie simboliche che i parlanti utilizzano per esprimere l'italianità etnica. L'espressione dell'identità è anche evidente nei discorsi sui ristoranti italiani a Washington, D.C., e nelle argomentazioni che riguardano l'autenticità del cibo che viene preparato in questi locali.

L'argomento della famiglia è un campo in cui i partecipanti parlano dei valori come l'onore, la lealtà, e i doveri come quello di sacrificarsi per la famiglia e di rappresentare la famiglia in pubblico. Questi sono i valori e i doveri considerati "italiani" dai partecipanti. Un altro ambito importante si è rivelato quello del racconto di esperienze familiari di migrazione che come le *heritage narratives* (De Fina, "Who tells which story" 430) diventano strumento per dimostrare i legami ancora vivi con la famiglia italiana. Alcuni partecipanti dimostrano anche il rapporto tra lingua, famiglia, e identità. Per esempio, Nancy ha deciso di studiare l'italiano per onorare sua nonna; adesso, tramite la conoscenza della lingua italiana, si sente più legata alla sua famiglia italiana, e pertanto, più legata alle sue radici.

Quasi tutti gli intervistati hanno visitato la loro casa ancestrale in Italia. I discorsi sulle visite rivelano un ulteriore modo in cui esprimono l'identità. Per un partecipante, il suo interesse nelle radici italiane è stato suscitato in modo particolare dalle esperienze in Italia. Altre intervistate, come Maria e Sarah, dicono che le esperienze nei rispettivi paesi d'origine hanno contribuito a un senso di appartenenza.

È chiaro che gli stereotipi influenzano la percezione che i partecipanti hanno di se stessi. Secondo molti di loro, lo stereotipo del mafioso è diffuso a causa dei media e quindi lo condannano e cercano di allontanarsi da questa immagine molto negativa degli italoamericani.

Abbiamo visto però che l'identità viene espressa non solo attraverso il discorso esplicito su questi temi, ma anche attraverso le pratiche implicite che riguardano alcuni di questi ambiti: per esempio le riunioni familiari, la cucina italiana, e i viaggi al paese d'origine.

Si può affermare che, nonostante la presenza di temi comuni, i partecipanti esprimono la loro identità anche in diverse maniere. In certi casi si vede l'espressione di un'identità regionale, ad esempio quando gli intervistati parlano della cucina. Per esempio, abbiamo visto l'espressione di un senso di appartenenza regionale in un discorso sui dolci tradizionali. Oppure, quando i partecipanti parlano dell'effetto emotivo del viaggio al paese d'origine, dimostrano anche un attaccamento a un'identità locale. In altri casi i partecipanti si allineano a un'identità di immigrati, per mezzo delle storie sugli antenati immigrati, ad esempio. Quindi i partecipanti dimostrano di negoziare delle categorie di identità distinte; in altre parole, in questi dati non si trova l'espressione di un'identità "italiana" oppure "italoamericana" uniforme e condivisa da tutti i partecipanti allo studio.

Le varietà d'identità espresse dagli italoamericani nello studio attuale ricorda i risultati presentati nelle ricerche di di Leonardo e Boscia-Mulè, le quali concludono che non esiste un'identità italoamericana uniforme perché ci sono varie versioni dell'esperienza italoamericana che portano alle diverse espressioni dell'identità

etnica. In modo simile, anche se tutti i partecipanti allo studio attuale s'identificano come italoamericani e abitano nella zona di Washington, D.C., esiste una diversità di espressioni dell'identità etnica dovuta alle diverse esperienze personali, familiari, e sociali, fattori che ne hanno influenzato la costruzione.

Nonostante queste differenze, si è dimostrato comunque che ci sono molti temi ed elementi comuni, cioè ambiti considerati prioritari per l'espressione dell'identità. Inoltre, appare evidente che tutti abbracciano e hanno un rapporto profondo con la cultura e le tradizioni della terra d'origine. I partecipanti proiettano un'immagine molto positiva della loro identità etnica: in quasi tutti i discorsi sui valori considerati "italiani", i partecipanti parlano di valori e caratteristiche favorevoli come i forti legami familiari, la lealtà, e il sacrificio per la famiglia. Hanno fatto viaggi significativi ai paesi d'origine degli antenati e continuano a tornare in Italia per visitare questi luoghi. Dimostrano una conoscenza dei piatti tradizionali e li preparano ancora. Si dimostrano preoccupati dall'immagine degli italoamericani mafiosi e sono orgogliosi d'essere italoamericani perché sono discendenti di un popolo che, a loro avviso, ha contribuito in modo sostanziale alla cultura occidentale.

Insomma lo studio dimostra che l'identità etnica gioca un ruolo piuttosto importante nella vita quotidiana di questo gruppo. L'importanza dell'etnicità è evidente nel discorso di ogni partecipante a prescindere dall'età o dalla generazione. Questi risultati mettono in discussione le idee sull'etnicità "simbolica" di Gans, sull'etnicità "scelta" di Waters, e sul "crepuscolo" dell'etnicità italoamericana di Alba. Questi studiosi sostengono che dobbiamo percepire l'identità come un'entità che le

persone “hanno”. Secondo loro, l’identità etnica “autentica” apparteneva solo ai primi immigrati italiani. Quindi, gli italoamericani moderni semplicemente hanno un’identità etnica “simbolica” o “scelta” che possono esibire quando vogliono, ma che non è “autentica”. Queste idee relegano l’identità etnica a un posto di poca importanza.

Per gli italoamericani qui studiati però, l’identità è qualcosa che viene continuamente negoziata ed espressa, e la loro eredità italiana ha un impatto considerevole su questa negoziazione. Come abbiamo visto, infatti, in alcuni casi i partecipanti comunicano una percezione della loro identità etnica come ibrida e fluida, che viene negoziata secondo il contesto sociale.

Per quanto riguarda le possibili implicazioni di studio possiamo dire che ci aiuta a capire come gli italoamericani di questo gruppo esprimono la loro identità etnica e quali sono i loro valori; quindi può essere la base sia di ulteriori approfondimenti, sia di azioni concrete da parte di organizzazioni italoamericane per intervenire positivamente nella comunità. Queste ultime possono infatti utilizzare i risultati della presente ricerca per la programmazione di interventi, discussioni, o eventi sugli argomenti che la comunità ritiene importanti.

Le limitazioni dello studio riguardano la selezione degli intervistati. Tutti i partecipanti sono di classe media e hanno un alto livello di istruzione, caratteristiche probabilmente dovute alla situazione sociale a Washington, D.C. in generale. Tuttavia, per future ricerche sarebbe preferibile avere un gruppo di partecipanti di diversi ceti sociali. Inoltre, le donne rappresentano la maggioranza dei partecipanti, ma sarebbe stato preferibile intervistare lo stesso numero di

uomini e donne. Un'altra limitazione può essere l'uso dell'intervista come il metodo di ricerca, visto che esiste sempre il problema della possibile influenza del ricercatore sui dati ottenuti.

In termini di direzioni di ricerca future, è auspicabile che si continuino ad effettuare studi su questo tema, soprattutto se basati sull'osservazione e se focalizzati sulle pratiche di organizzazioni o famiglie italoamericane. Sarebbe inoltre importante approfondire lo studio di comunità come quella qui analizzata per via delle scarse conoscenze che esistono sui gruppi stanziati in zone che, come quella di Washington, D.C., non hanno forte concentrazione di italoamericani non essendo state destinate di importanti flussi migratori.

Appendice A: Convenzioni di trascrizione

CAPS	discorso più forte del discorso circostante
-	quando il parlante viene interrotta o si interrompe
=	quando non c'è una pausa tra enunciati
(.)	pausa breve
<u>con</u>	enfasi
((parola))	commenti del trascrittore
!	tono animato
@@	risate

Georgetown University
Consent to Participate in Research Study
INTERVIEW

STUDY TITLE: Ethnic Identity: A Study of Italian Americans in Washington, DC

PRINCIPAL INVESTIGATOR: Jonathan Stern **TELEPHONE:** 240-994-8359

ADVISOR: Dr. Anna De Fina

INTRODUCTION

You are invited to consider participating in this research study. Please take as much time as you need to make your decision. Feel free to discuss your decision with whomever you want, but remember that **the decision to participate, or not to participate, is yours**. If you decide that you want to participate, please sign and date where indicated at the end of this form.

If you have any questions, you should ask the researcher who explains this study to you.

BACKGROUND AND PURPOSE

This study is being done in order to investigate Italian American identity among Italian Americans in the Washington, DC area. The results of the study will be used as part of a graduate program research paper.

STUDY PLAN

You are being asked to take part in this study because you are an Italian American in the Washington, DC area. About 15 subjects will take part in this study in the Washington, DC area.

If you decide to participate in this study, you will take part in one interview. This interview should last around 30 minutes. The interview will take place at the discretion of the interviewee, at a convenient and mutually agreed upon time and location. During the interview, you will be asked questions about your Italian heritage, your experiences, and your views.

You will be in the study for about 30 minutes. With your permission, I will record the interview. Recording the interview is not a requirement for participation.

You can stop participating at any time. However, if you decide to stop participating in the study, we encourage you to talk to the researcher first.

RISKS

There are no risks associated with participating in this study.

BENEFITS

If you agree to take part in this study, there will be no direct benefit to you. However, information gathered in this study may help us better understand how Italian Americans express their identity.

CONFIDENTIALITY

Every effort will be made to keep any information collected about you confidential. However, it is impossible to guarantee absolute confidentiality.

In order to keep information about you safe, study data will be kept in a password-protected file on the researcher's personal computer, which only the researcher can access. All study data will be kept in digital form. Identifiable data will not be shared outside the researcher team. Identifiers will be altered or erased if desired by the participant.

We would like to include your name or other identifiable information in the thesis that results from this research project. We want to identify you for attribution and explanatory purposes. However, you have the option to not have your name used when data from this study are published; if this is the case, please indicate so on the last page of this form.

The Georgetown University IRB is allowed to access your study records if there is any need to review the data for any reason.

YOUR RIGHTS AS A RESEARCH PARTICIPANT

Participation in this study is entirely voluntary at all times. You can choose not to participate at all or to leave the study at any point. If you decide not to participate or to leave the study, there will be no effect on your relationship with the researcher or any other negative consequences.

If you decide that you no longer want to take part in the interview, you are encouraged to inform the researcher of your decision. The information already obtained through your participation will not be included in the data analysis and final report for this study).

QUESTIONS OR CONCERNS?

If you have questions about the study, you may contact Jonathan Stern at **240-994-8359** or jhs103@georgetown.edu. You may also contact the researcher's faculty advisor, Dr. Anna De Fina at 202-687-5625 or definaa@georgetown.edu

Please call the Georgetown University IRB Office at **202-687-1506** (8:30am to 5:00pm, Monday to Friday) if you have any questions about your rights as a research participant.

STATEMENT OF PERSON OBTAINING INFORMED CONSENT

I have fully explained this study to the participant. I have discussed the study's purpose and procedures, the possible risks and benefits, and that participation is completely voluntary. I have invited the participant to ask questions and I have given complete answers to all of the participant's questions.

Signature of Person Obtaining Informed Consent

Date

CONSENT OF PARTICIPANT

I understand all of the information in this Informed Consent Form.

I have gotten complete answers for all of my questions.

I freely and voluntarily agree to participate in this study.

Please indicate whether you agree to be audio recorded as a part of this study.

- YES** *(If you change your mind about this at any point, please let the researcher know)*
 NO

Participant Signature

Date

Printed Name of Participant

Once you sign this form, you will receive a copy of it to keep, and the researcher will keep another copy in your research record.

Please indicate whether you agree to have your full name as well as your organization's name alongside your comments in the final essay that results from this research.

- YES** *(If you change your mind about this at any point, please let the researcher know)*
 NO
 ALTERATION:

Name or pseudonym to be used: _____

(e.g. first name only, initials only, random pseudonym, only work position/title, only institutional affiliation etc.)

Name of IRB: Georgetown University Institutional Review Board Approval Date: June 9, 2015 Expiration Date: June 8, 2016

Appendice C: La guida all'intervista

1. Where are you from?
2. How old are you?
3. What part of Italy did you come from? (when applicable)
4. What part of Italy did your family come from? (when applicable)
5. Do you have any children?
6. Have you traveled back to Italy?
7. Have you ever been to Italy?
8. Have you traveled to the area where your family is from? If yes, what was that like?
9. What language do you speak at home?
10. Do you speak Italian or are there any situations when you use Italian?
11. Are there any Italian traditions that you practice?
12. Do you feel more Italian or American?
13. What attracted you to join the Abruzzo and Molise Heritage Society? (when applicable)
14. Do you take part in the society's events?
15. Do you participate in any other Italian or Italian American organizations or activities?
16. Do you think there are "Italian" values? What are they?
17. Do you think there are any stereotypes of Italian Americans? If yes, what do you think they are?
18. Do you think it is important to pass on the Italian heritage to the younger generation?
19. Do you feel the younger generation of Italian Americans are in touch with their Italian heritage?
20. Is your Italian heritage important to you? If so, in what ways?
21. Do you keep in touch with Italy in any way? (e.g. through TV, news, newspapers, family contacts, etc.)
22. What do you think about the Italian community in Washington?

Bibliografia

- Alba, Richard D. *Italian Americans: Into the Twilight of Ethnicity*. New Jersey: Prentice-Hall, 1985. Print.
- Alba, Richard D. "The Twilight of Ethnicity among Americans of European Ancestry: The Case of Italians." *The Review of Italian American Studies*. Eds. Frank M. Sorrentino and Jerome Kruse. Lanham: Lexington Books, 2000. 41-74. Print.
- AMHS Member. Personal interview. 26 June 2015.
- Barrett, James R., and David Roediger. "Inbetween Peoples: Race, Nationality and the "New Immigrant" Working Class." *Journal of American Ethnic History* 16.3 (1997): 3-44. *JStor*. Web. 16 May 2015.
- Bauman, Zygmunt. *Work, Consumerism, and the New Poor*. London: Open University Press, 2005. Print.
- Boscia-Mulè, Patricia. *Authentic Ethnicities: The Interaction of Ideology, Gender Power, and Class in the Italian-American Experience*. Westport: Greenwood Press, 1999. Print.
- Brown, Mary E. *An Italian American Community of Faith: Holy Rosary in Washington, D.C. 1913-2015*. Washington, DC: Church of the Holy Rosary, 2015. Print.
- Butler, Judith. *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*. Great Britain: Routledge, Chapman & Hall, 1990. Print.
- Butler, Judith. "Performative acts and gender constitution: An essay in phenomenology and feminist theory." *Theatre journal* (1988): 519-531. *JStor*. Web. 15 May 2015.
- "Che Cosa E' La NIAF?" *The National Italian American Foundation*. The National Italian American Foundation, 2015. Web. 4 August 2015.
- Child, Irvin L. *Italian Or American?: The Second Generation in Conflict*. New Haven: Yale University Press, 1943. Print.
- Cinotto, Simone. *The Italian American Table: Food, Family, and Community in New York City*. Illinois: University of Illinois Press, 2013. Ebook.
- Conzen, Kathleen; Gerber, David; Morawska, Ewa; & Pozzetta, George. "The invention of ethnicity: A perspective from the U.S.A." *Journal of American Ethnic History* 12 (1992): 3-41. Print.

- Covello, Leonard. *The Social Background of the Italo-American School Child: A Study of the Southern Italian Family Mores and Their Effect on the School Situation in Italy and America*. Totowa, NJ: Rowman and Littlefield, 1972. Google Books. 20 May 2015.
- Coviello, Nancy. Personal interview. 9 August 2015.
- D'Andrea, Edvige. Personal interview. 5 August 2015.
- D'Andrea, Maria. Personal interview. 22 September 2015.
- D'Andrea, Lucio. "About Our Society." *The Abruzzo and Molise Heritage Society*. The Abruzzo and Molise Heritage Society, 2009. Web. 1 August 2015.
- D'Andrea, Lucio. Personal interview. 5 August 2015.
- De Fina, Anna. "Code-switching and the construction of ethnic identity in a community of practice." *Language in Society* 36, 3 (2007): 371-392. Print.
- De Fina, Anna. "Parlando di mangiare: l'identità come costruzione interazionale." *La Costruzione Interazionale di Identità*. Ed. Anna Ciliberti. Milano: FrancoAngeli, 2007. 68-89. Print.
- De Fina, Anna. "Discourse and identity." *Discourse studies: A multidisciplinary introduction*. Ed. T.A. Van Dijk. London: Sage, 2011. 263-282 Print.
- De Fina, Anna. "Who tells which story and why? Micro and macro contexts in narrative." *Text & Talk*, 28, 3 (2008): 421-442.
- DeSimone, Danielle. Personal interview. 6 August 2015.
- di Leonardo, Micaela. *The Varieties of Ethnic Experience: Kinship, Class, and Gender Among California Italian-Americans*. London: Cornell University Press, 1984. Print.
- Egelman, William. "Italian Americans, 1990-2000: A Demographic Analysis of National Data." *Italian Americana* 24, 1 (2006): 9-19. *JStor*. Web. 20 May 2015.
- Fellin, Luciana. "Performance Speech: l'esibizione discorsiva di identità." *La Costruzione Interazionale di Identità*. Ed. Anna Ciliberti. Milano: FrancoAngeli, 2007. 118-138. Print.
- Gambino, Richard. *Blood of My Blood*. Garden City, New York: Doubleday & Company, Inc., 1974. Print.

- Gambino, Richard. "Are Italian Americans in 'the Twilight' of Ethnicity, Or a New Dawn?" *Industry, Technology, Labor and the Italian American Communities*. Staten Island, New York: American Italian Historical Association, 1997. Print.
- Gans, Herbert J. *The Urban Villagers: Group and Class in the Life of Italian-Americans*. New York: Free Press, 1965. Print.
- Gans, Herbert J. "Symbolic ethnicity: The future of ethnic groups and cultures in America." *Ethnic and Racial Studies* 2, no. 1 (1979): 1-20.
<<http://dx.doi.org/10.1080/01419870.1979.9993248>>. Web. 20 May 2015.
- Glazer, Nathan, and Daniel P. Moynihan. *Beyond the Melting Pot*. Cambridge, Mass.: MIT Press, 1970. *eBook Academic Collection (EBSCOhost)*. Web. 1 June 2015.
- Giddens, Anthony. *Modernity and Self-Identity: Self and Society in the Late Modern Age*. Stanford: Stanford University Press, 1991. Print.
- Giles, H., Bourhis, R., and Taylor, D. "Toward a theory of language in ethnic group relations." *Language, Ethnicity, and Intergroup Relations*. Ed. Giles, London: Academic Press, 1977. 32-65. Print.
- Girardelli, Davide. "Commodified Identities: The Myth of Italian Food in the United States." *Journal of Communicative Inquiry*. 28.4 (2004): 307-324. Print.
- Gordon, Stephanie. Personal interview. 2 July 2015.
- Greco, Michela. Personal interview. 25 August 2015.
- Gumperz, J. J. *Discourse Strategy*. Cambridge: Cambridge University Press, 1982. Print.
- Hall, Stuart. "Who needs identity?" *Identity: A Reader*. Eds. P. Du Gay, G. Evans and P. Redman. London: Sage and the Open University, 2000. Print.
- Hamachek, Lucy. Personal Interview. 21 September 2015.
- Healey, Joseph F. "Ethnic Groups and Ethnicity." *Immigrants in American history: arrival, adaptation, and integration*. Ed. Elliott Robert Barkan. Santa Barbara: ABC-CLIO, 2013. 1601-1620. *eBook Academic Collection (EBSCOhost)*. Web. 28 May 2015.
- Hobbie, Margaret. *Italian American Material Culture*. New York: Greenwood Press, 1992. Print.
- Juliani, Richard N. "A Usable Past: Analysis and Application." *Italian Americana*. 26, no. 1 (Winter 2008): 5-20. *JStor*. Web. 5 June 2015.

- Kivisto, Peter. "Integration and Assimilation: The Core Concept and Three Contemporary Developments." *Immigrants in American history: arrival, adaptation, and integration*. Ed. Elliott Robert Barkan. Santa Barbara: ABC-CLIO, 2013. 1621-1636. *eBook Academic Collection (EBSCOhost)*. Web. 28 May 2015.
- Klein, Herbert S. "The Integration of Italian Immigrants into the United States and Argentina: A Comparative Analysis." *The American Historical Review* 88, no. 2 (1983): 306-329. *JStor*. Web. 15 May 2015.
- LaGumina, Salvatore J. "Prejudice and Discrimination: The Italian American Experience Yesterday and Today." *Anti-Italianism: Essays on a Prejudice*. Eds. William J. Connell and Fred L. Gardaphé. New York: Palgrave Macmillan, 2010. Print.
- LaRuffa, Anthony L. *Monte Carmelo: An Italian American Community in the Bronx*. New York: Gordon and Breach Science Publishers, 1988. Print.
- Mileti, Gabriella. Personal interview. 30 July 2015.
- Montanari, Massimo, and Beth Archer Brombert. *Italian Identity in the Kitchen, Or, Food and the Nation*. New York: Columbia UP, 2013. EBook.
- Monticelli, Giuseppe L. "Italian Emigration: Basic Characteristics and Trends with Special Reference to the Post-War Years." *The Italian Experience in the United States*. Eds. Silvano M. Tomasi and Madeleine H. Engel. Staten Island, NY: The Center for Migration Studies of New York, Inc., 1970. 3-22. Print.
- Nardini, Gloria. *Che Bella Figura!: The Power of Performance in an Italian Ladies' Club in Chicago*. Albany: SUNY Press, 1999. *eBook Academic Collection (EBSCOhost)*. Web. 20 May 2015.
- Nelli, Humbert S. *From Immigrants to Ethnics: The Italian Americans*. Oxford; New York: Oxford University Press, 1983. Print.
- Ortoleva, Peppino and Torino Cliomedia. "La tradizione e l'abbondanza. Riflessioni sulla cucina degli italiani d'America." *Altreitalie*. VII (1992): 30-52. Web.
- Primeggia, Salvatore, and Joseph Varacalli. "Community and Identity in Italian American Life." *The Review of Italian American Studies*. Eds. Frank M. Sorrentino and Jerome Krase. Lanham: Lexington Books, 2000. 245-280. Print.
- Richards, David. *Italian American. The Racializing of an Ethnic Identity*. New York: New York University Press. Print.

Ruffino, Elissa. Personal interview. 6 August 2015.

Scott, Sarah. Personal interview. 12 July 2015.

Sorbara, Lynn. Personal interview. 14 June 2015.

"Total Ancestry Reported: 2013 American Community Survey." *American Fact Finder*. 2013. Bureau of the Census. Web. 2 November 2015.

Tricarico, Donald. "Contemporary Italian American Ethnicity: Into the Mainstream." *Italian Americans: The Search for a Usable Past*. Eds. Richard N. Juliani and Philip V. Cannistraro. Staten Island, N.Y.: American Italian Historical Association, 1989. 258-281. Print.

Vecoli, Rudolph J. "Are Italian Americans Just White Folks?" In *The Review of Italian American Studies*, edited by Frank M. Sorrentino and Jerome Krase, 75-88. Lanham: Lexington Books, 2000. Print.

Waters, Mary C. *Ethnic Options: Choosing Identities in America*. Berkeley: University of California Press, 1990. Print.